

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 27 novembre al 9 dicembre 1990)

INDICE

- | | |
|---|--|
| <p>BERNARDI: sull'opportunità di abbandonare l'attuale sistema di esame fondato sui quiz per il conseguimento della patente di guida e di sostituirlo con un colloquio (4-04966) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>) Pag. 4065</p> | <p>BRINA: per un chiarimento in merito all'assoggettabilità all'IVA delle cessioni di opere di scultura, pittura e incisione effettuate direttamente dagli artisti o dai loro eredi o legatari (4-03557) (risp. FORMICA, <i>ministro delle finanze</i>) Pag. 4073</p> |
| <p>BERTOLDI: per il ripristino del treno in partenza da Bolzano per il Mezzogiorno alle ore 19,05 (4-04989) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>) 4066</p> | <p>BUSSETI: sullo stato di elaborazione del piano di interventi per l'ampliamento e l'ammodernamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con particolare riferimento all'istituzione di una sezione dei vigili del fuoco presso il comune di Andria (Bari) (4-03324) (risp. PRANDINI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>) 4074</p> |
| <p>BERTOLDI, SENESI: sulle responsabilità del tragico incidente verificatosi sulla linea ferroviaria Fortezza-San Candido (Bolzano) il 29 agosto 1989 in cui hanno perso la vita due operai (4-03779) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>) 4067</p> | <p>CANNATA, VETERE: sui motivi per i quali l'agenzia ANSA non ha dato notizia di un'interrogazione relativa alla effettiva proprietà di un panfilo di notevole valore detenuto in affitto dal Ministro del bilancio e della programmazione economica Paolo Cirino Pomicino (4-05335) (risp. CRISTOFORI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>) 4075</p> |
| <p>BOLDRINI ed altri: per la costituzione di una nuova commissione al fine di accertare le condizioni che hanno determinato la scomparsa di decine di migliaia di italiani, non rientrati dalla prigionia e dall'internamento, considerati dispersi dopo la seconda guerra mondiale (4-04324) (risp. ROGNONI, <i>ministro della difesa</i>) 4069</p> | <p>CORLEONE ed altri: per conoscere i dati relativi al numero dei malati psichiatrici in Italia, al tipo di assistenza sanitaria che essi ricevono, al numero dei ricoverati nonché alle attrezzature degli ospedali psichiatrici (4-03175) (risp. GARAVAGLIA, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 4076</p> |
| <p>BOSSI: sul giudizio del Governo in relazione ai lavori effettuati sulla barriera spartitraffico dell'autostrada A8 dal casello di Castellanza (Varese) in direzione nord (4-04027) (risp. PRANDINI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>) 4070</p> <p>per l'adozione di provvedimenti volti a fronteggiare efficacemente gli incendi boschivi (4-05199) (risp. LATTANZIO, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile</i>) 4071</p> | <p>per un intervento volto ad evitare la chiusura del consultorio di sessuologia operante presso l'ospedale Mauriziano di Torino (4-03749) (risp. GARAVAGLIA, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 4079</p> |

sui provvedimenti che si intende adottare per garantire il funzionamento dell'ospedale Amedeo di Savoia di Torino, individuato quale presidio regionale per la diagnosi e cura dell'AIDS (4-03757) (risp. GARAVAGLIA, sottosegretario di Stato per la sanità) Pag. 4084	(4-03541) (risp. FORMICA, ministro delle finanze) Pag. 4097
DIONISI: sulle iniziative che si intende assumere in relazione al clima di insoddisfazione e di malumore esistente tra gli operatori militari e civili in servizio presso la caserma dell'aeronautica militare «Ciuffelli» di Rieti ed il distacco del Terminillo, a causa dei criteri di gestione adottati (4-04632) (risp. ROGNONI, ministro della difesa) 4086	IANNIELLO: sulle iniziative da assumere in relazione alla mancata consegna, da parte del Poligrafico dello Stato, del quantitativo di bollettari necessario alle ricevitorie del lotto per la raccolta delle giocate (4-04798) (risp. FORMICA, ministro delle finanze) 4098
DIONISI ed altri: in merito al corso di aggiornamento sulle terapie somatiche in psichiatria promosso dalla regione Lazio (4-05526) (risp. GARAVAGLIA, sottosegretario di Stato per la sanità) 4088	IMPOSIMATO ed altri: sull'eventuale nomina di Giancarlo Elia Valori, coinvolto nella vicenda della Loggia massonica P2, alla presidenza della finanziaria alimentare SME (4-05084) (risp. PIGA, ministro delle partecipazioni statali) 4100
EMO CAPODILISTA: per un intervento volto ad evitare la totale soppressione nel periodo estivo della linea ferroviaria Mantova-Monselice ed a ripristinare il servizio domenicale già soppresso (4-05014) (risp. BERNINI, ministro dei trasporti) 4090	LOMBARDI: per un intervento volto a facilitare presso l'ospedale militare di Bari l'espletamento delle visite attitudinali e degli accertamenti disposti nei confronti dei giovani soggetti alla leva (4-05124) (risp. ROGNONI, ministro della difesa) 4102
FERRARA Pietro: sullo stato di degrado del reparto di ematologia dell'ospedale Ferrarotto di Catania (4-04410) (risp. GARAVAGLIA, sottosegretario di Stato per la sanità) 4090	PETRARA: sulla mancata realizzazione, da parte della SIP, della rete telefonica lungo la strada statale n. 93, nel tratto Canosa-Barletta (Bari) (4-05019) (risp. MAMMI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 4102
sui criteri in base ai quali l'AIMA ha affidato i controlli sulle coltivazioni di grano duro (4-05229) (risp. SACCOMANDI, ministro dell'agricoltura e delle foreste) 4092	per l'installazione di cabine o di punti telefonici presso i caselli autostradali di Canosa, Trani e Molfetta nonché di Bari-Nord (4-05020) (risp. MAMMI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 4103
per la predisposizione in Sicilia di un piano di emergenza per gli incendi e per la costituzione in tale regione di parchi nazionali (4-05241) (risp. LATTANZIO, ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile) 4095	PETRARA ed altri: per la realizzazione della tangenziale di Santeramo in Colle (Bari) (4-04191) (risp. PRANDINI, ministro dei lavori pubblici) 4103
FOSCHI: per il riconoscimento dell'equo indennizzo al maresciallo ordinario dei carabinieri in congedo Giuseppe Taranto (4-05010) (risp. ROGNONI, ministro della difesa) 4096	POLLICE: per la predisposizione di un'inchiesta in merito all'organizzazione del lavoro ed alla gestione del personale presso l'azienda 3M di Segrate (Milano) (4-04354) (risp. DONAT-CATTIN, ministro del lavoro e della previdenza sociale) 4104
GALEOTTI: per un intervento volto a riconsiderare le disposizioni interpretative emesse dal Ministero delle finanze sull'applicazione dell'articolo 6 del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, in ordine al recupero d'imposta da parte degli uffici del registro per la mancata presentazione della denuncia attestante la consistenza dell'area coperta per la costruzione della prima casa	sulla mancata trasmissione, da parte del vice consolato d'Italia di Hartford (USA), della documentazione riguardante la posizione pensionistica del signor Matteo Minnelli (4-04559) (risp. BUBBICO, sottosegretario di Stato per il tesoro) 4106
	sui criteri in base ai quali nella pubblicistica della Marina militare si reclamizzi la città di New York (4-05075) (risp. ROGNONI, ministro della difesa) 4107
	POLLICE, CORLEONE: sul convegno organizzato a L'Aquila, in piena campagna eletto-

<p>rale per le elezioni amministrative, cui hanno partecipato l'amministratore delegato della STET, dottor Principe, e il vice direttore generale della SIP, dottor Rea (4-04891) (risp. MAMMI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)</p>	<p>riguardanti i prigionieri della seconda guerra mondiale al fine di individuare i prigionieri di guerra italiani catturati negli anni 1941-43 e successivi (4-04998) (risp. ROGNONI, <i>ministro della difesa</i>)</p>
<p>SANESI: per l'adozione di provvedimenti volti a rendere più efficiente la linea ferroviaria Firenze-Borgo San Lorenzo (4-05011) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)</p>	<p>VIGNOLA: sulle iniziative che si intende assumere in relazione alle voragini che si sono aperte in alcune strade di Grumo Nevano (Napoli) (4-04934) (risp. LATTANZIO, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile</i>)</p>
<p>SARTORI: sull'opportunità di istituire presso la stazione ferroviaria di Castiglione in Teverina (Viterbo) la fermata dei treni diretti 3310, 3313, 3316 e 3323 (4-04871) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)</p>	<p>VISIBELLI: sul ritardo con il quale vengono erogati alle imprese di trasporto pubbliche e private i contributi di esercizio previsti dal Fondo nazionale trasporti, con particolare riferimento alla regione Puglia (4-04370) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)</p>
<p>SIGNORI: per un intervento, in relazione alla prevista soppressione del distretto militare di Grosseto, volto a garantire che nella città rimangano gli uffici addetti al disbrigo delle pratiche correnti e che il reclutamento dei giovani di leva avvenga presso la sede di Pisa e non presso quella di Firenze (4-05440) (risp. ROGNONI, <i>ministro della difesa</i>)</p>	<p>sui motivi della mancata risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-00805 presentato dall'interrogante (4-05181) (risp. SACCOMANDI, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)</p>
<p>VETTORI: sulla possibilità di utilizzare le notizie in possesso delle autorità sovietiche</p>	<p>VISIBELLI, SPECCHIA: per l'adozione di provvedimenti, anche a livello comunitario, a sostegno dei produttori pugliesi d'olio d'oliva (4-00805) (risp. SACCOMANDI, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)</p>

BERNARDI. - *Al Ministro dei trasporti.* - L'interrogante chiede di sapere se sia a conoscenza che sono in circolazione nei pressi di alcuni uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione prontuari tascabili ad uso degli esaminandi dai quali ricavare con esattezza le risposte ai quiz che vengono presentati per l'abilitazione alla guida. L'esattezza di tali questionari è stata riscontrata attraverso esperimenti.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro non ritenga di disporre in via immediata l'abbandono del sistema di esami fondato sui quiz per sostituire l'esame teorico con il colloquio, previsto peraltro dalla stessa legge n. 111 del 1988, da rendere più sicuro con apposite commissioni esaminatrici.

(4-04966)

(19 giugno 1990)

RISPOSTA. - In merito alla formulata proposta di modificare il vigente sistema di esame per il conseguimento della patente di guida, si ritiene opportuno sottolineare che il ricorso a questionari trova puntuale riferimento normativo proprio nelle disposizioni contenute nella legge 18 marzo 1988, n. 111, sulla istituzione della patente di guida comunitaria.

Infatti, il comma 5 dell'articolo 85 del codice della strada così come modificato dall'articolo 8 della legge sopra indicata, dispone: «Gli esami sono effettuati secondo direttive e modalità stabilite con decreto del Ministro dei trasporti sulla base delle direttive CEE e con il ricorso a sussidi audiovisivi, questionari d'esame e quant'altro necessario per una uniforme formulazione del giudizio».

La *ratio legis*, evidenziata del resto proprio dal dato testuale della norma medesima, è chiara: se fine dell'esame è l'accertamento della idoneità del candidato, le modalità di svolgimento della relativa procedura devono poter garantire una «uniforme formulazione del giudizio», sulla base di criteri omogenei di valutazione, aventi valenza generale.

È evidente, peraltro, che la scelta del sistema d'esame di cui trattasi (scelta, si è visto, operata già a livello legislativo) impone un maggior rigore nell'organizzazione delle sedute d'esame, a garanzia della regolarità delle sedute medesime.

Al riguardo, questa minuscola amministrazione ritiene di aver adottato tutti i provvedimenti di propria competenza per assicurare il regolare svolgimento delle procedure d'esame, emanando a tal fine anche una serie di norme interne, tra le quali, da ultimo, la circolare n. 81 del 1990, contenente disposizioni intese alla repressione dell'eventuale uso, da parte dei candidati, di prontuari tascabili (sulla cui affermata esattezza e facilità di consultazione si ritiene di dover far

riserva del beneficio d'inventario) atti ad alterare l'esito delle prove d'esame.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(28 novembre 1990)

BERTOLDI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che l'ente Ferrovie dello Stato ha provveduto ad una drastica modifica di orari, alla sospensione di fermate, alla soppressione di treni, provocando anche inutili disagi soprattutto per le lunghe percorrenze;

che questa semplificazione di collegamenti consente attualmente un collegamento Bolzano-Roma-Meridione con soli quattro treni giornalieri, due treni nella mattinata a distanza di due ore, con comodi ma costosi *intercity*, prima classe, prenotazione obbligatoria e supplemento rapido, e due treni nella notte a distanza di un'ora alle 23 ed alle 0,10;

che è stato soppresso un treno con carrozze dirette Monaco-Napoli in partenza da Bolzano alle 19,05 ed arrivo a Napoli alle 11 del giorno seguente;

che è evidente il disagio per i viaggiatori con famiglia e bagagli, costretti ora ad utilizzare il treno di mezzanotte per raggiungere il Meridione o ad una spesa rilevante se intendono utilizzare l'*intercity* del mattino;

che un orario siffatto lascia Bolzano senza collegamento per Roma dalle 13 alle 23 per avere poi due treni a distanza di un'ora,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i criteri e le motivazioni di tale semplificazione di collegamenti ed anche di tali orari;

se sia possibile ripristinare il treno di collegamento con il Mezzogiorno d'Italia in partenza da Bolzano alle 19,05.

(4-04989)

(3 luglio 1990)

RISPOSTA. – L'ente Ferrovie dello Stato riferisce che la valutazione di ogni nuovo orario viene condotta sia sulla scorta delle richieste che vengono dalla clientela e dai vari enti locali interessati alle singole relazioni, sia sull'esame delle frequentazioni e delle movimentazioni rilevate nel corso dell'orario precedente.

Sulla base di questi elementi viene aggiornata l'offerta al fine di meglio soddisfare le esigenze della clientela.

L'unica rilevante modifica attuata sulla relazione Bolzano-Roma (Meridione) è quella relativa al treno espresso internazionale 288 (ed al corrispondente treno 289 in senso inverso) che, mentre col precedente orario collegava Roma con Monaco, a partire dal 27 maggio 1990, collega Firenze con Monaco.

Rileva in proposito l'ente Ferrovie dello Stato che tale modifica è stata decisa nel quadro della ristrutturazione – sulla base delle movimentazioni internazionali – dei servizi che collegano l'Italia e la Germania attraverso il valico del Brennero.

Inoltre il treno in partenza alle ore 19,05, cui è fatto riferimento nell'interrogazione, era rappresentato da una sezione del treno espresso internazionale 285, in partenza da Bolzano che giungeva (effettuando manovra a Bologna) a Napoli alle ore 8,13 con il treno espresso 911.

L'esigenza di velocizzare i collegamenti ha comportato l'eliminazione di quei servizi per i quali erano necessarie manovre, per passaggio da un treno all'altro, durante il percorso; fatti questi che, per anni, sono stati causa di ritardo.

La clientela interessata può raggiungere Roma, oltre che con le relazioni dirette, anche tramite opportune coincidenze a Bologna.

Circa la realizzazione delle partenze tra le ore 13 e le ore 21 da Bolzano per Roma, l'ente rappresenta che esistono difficoltà dato che la percorrenza fra dette località va dalle 6 ore e 40, per i treni *intercity*, alle 8 ore e 30 per i treni espressi.

Una partenza dopo le 17 (alle ore 15,20 esiste un treno diretto in coincidenza a Bologna con treno *intercity* che giunge a Roma Termini alle ore 23,35) realizzerebbe un arrivo a Roma oltre le ore 1 notturne, con comprensibili disagi per la clientela.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(28 novembre 1990)

BERTOLDI, SENESI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che il giorno 29 agosto 1989, alle ore 18,30, un treno passeggeri proveniente da Fortezza e diretto a San Candido, poco dopo la stazione di Rio Pusteria investiva due operai che lavoravano lungo i binari, uccidendoli;

che in quel tratto del tracciato erano in corso lavori di consolidamento affidati all'impresa Mazzi di Verona;

che altri addetti della stessa impresa erano al lavoro sul medesimo tratto del tracciato ed hanno assistito atterriti all'investimento;

che dalle prime informazioni sembra che il convoglio viaggiasse ad oltre 80 chilometri l'ora;

che la magistratura di Bolzano ha aperto una inchiesta per accertare le responsabilità;

che il luttuoso incidente ha fortemente impressionato l'opinione pubblica locale colpita da un susseguirsi in questi giorni di gravissimi incidenti sul lavoro;

che ulteriore turbamento ha provocato il tentativo di addossare la responsabilità della disgrazia al conduttore del convoglio o addirittura ai due operai dilaniati,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se il cantiere di lavoro e quindi la presenza degli operai sui binari fosse segnalato;

2) se fosse previsto in corrispondenza del cantiere un rallentamento dei convogli in transito;

3) quali fossero e a chi fossero affidate le opportune segnalazioni;

4) quali siano i possibili interventi per evitare in modo assoluto il ripetersi di questi incidenti.

(4-03779)

(19 settembre 1989)

RISPOSTA. - In merito all'incidente avvenuto alle ore 18,20 circa del giorno 29 agosto 1989, sulla linea Fortezza-San Candido, nel quale hanno perso la vita due operai della ditta Mazzi Angelo snc di Castel d'Azzano (Verona), investiti dal treno 2445, al chilometro 6,650, l'ente Ferrovie dello Stato fa sapere che sono stati esperiti accertamenti dai quali non sono emerse responsabilità del personale ferroviario.

Dalle suddette indagini è risultato quanto segue.

Il giorno della sciagura i lavori in corso riguardavano il completamento dei lavori di revisione del binario nella tratta Fortezza-Rio di Pusteria. A protezione del cantiere era stato istituito un rallentamento del convoglio a 50 chilometri orari, da rispettare, per un tratto di 600 metri, dal chilometro 7 al chilometro 7,600 e al chilometro 6 e al chilometro 8,600 erano stati posti segnali di avviso rallentamento e tabelle di segnalazione cantiere.

Inoltre, per consentire le specifiche lavorazioni lungo il binario, tra il capo cantiere, dipendente della ditta appaltatrice e i tecnici delle Ferrovie dello Stato della linea, erano state concordate tre interruzioni tecniche del servizio ferroviario, l'ultima delle quali dalle 17,40 alle 18,05.

Quest'ultima interruzione era stata richiesta per poter scaricare in linea oltre il cantiere lato Fortezza le traverse da utilizzare il giorno successivo.

Il capo cantiere, avuta conferma della suddetta interruzione del servizio ferroviario, dava disposizioni a due operai della ditta di andare avanti ad asciare le traverse lungo linea sempre lato Fortezza fino ad una traversa precedentemente contrassegnata e posta al chilometro 6,680.

Ordinava loro di smettere di lavorare e di far ritorno in cantiere non appena fosse transitato, sul luogo di lavoro, il carrello che, prima della fine dell'interruzione tecnica, sarebbe dovuto rientrare nella stazione di Rio Pusteria.

Una volta transitato il carrello e risistemato il cantiere per consentire il transito dei treni, il capo cantiere confermava ai tecnici delle Ferrovie dello Stato che il binario era libero da lavorazioni presupponendo che i due operai, come da ordini impartiti, fossero già fuori della sede ferroviaria.

Veniva pertanto dato il nulla osta alla ripresa della circolazione ferroviaria, ma poichè i due operai erano ancora intenti alla lavorazione di una traversa, venivano inevitabilmente investiti.

Il luogo dell'incidente è a ridosso di una curva sinistrorsa con ridotta visibilità per la presenza della scarpata della sovrastante strada statale n. 49. La distanza di avvistamento di persone sul binario da parte del primo agente di guida è stata calcolata in circa 90 metri.

Il macchinista del treno 2445 la cui andatura in quel momento era di circa 80 chilometri orari, visto al chilometro 6 il segnale di avviso rallentamento, a motori già disinseriti si stava predisponendo per

ridurre la velocità a 50 chilometri orari da rispettare dal chilometro 7 come previsto, quando scorgeva a distanza ridottissima i due operai, per cui senza indugio azionava contemporaneamente la frenatura rapida e il fischio nel tentativo di richiamare l'attenzione dei due malcapitati, ma nulla valeva ad impedire la tragedia.

L'ente Ferrovie dello Stato riferisce, infine, che è in attesa delle conclusioni cui perverrà la magistratura di Bolzano.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(28 novembre 1990)

BOLDRINI, PECCHIOLI, ACHILLI, SPADACCIA, BOFFA, PIERALI, ARFÈ, FERRARA Maurizio, GIACCHÈ. - *Al Ministro della difesa.* - Preso atto delle indagini svolte dalla commissione speciale dell'eccidio o presunto eccidio di Leopoli, insediatasi il 2 febbraio 1987 con la motivazione di intenti, come era già stato enunciato, di «evitare il pericolo rappresentato da tesi prefabbricate e da preconcetti»;

considerato che molti problemi si ripropongono alla considerazione del Parlamento e dello stesso Ministro della difesa;

rilevato:

che in oltre 40 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale non si conosce, se non approssimativamente, quanti siano stati i prigionieri e i dispersi e non si dispone di una mappa dei molti campi nei Balcani, nella Germania hitleriana e in Polonia per i prigionieri di guerra;

che nella zona con al centro la città di Leopoli, in un raggio di almeno 50 chilometri, vi erano località dove vennero assassinati o fatti morire di fame o di stenti centinaia e migliaia di ebrei, di prigionieri sovietici e polacchi;

che era necessario appunto incentrare l'indagine non solo sulla cittadella indicata come centro del massacro degli italiani ma tenere conto di tutte le dislocazioni dei campi di sterminio, per cui le testimonianze straniere ed anche di alcuni reduci italiani riferite a Leopoli meritavano un approfondimento e una riflessione attenta;

che, del resto, nella stessa relazione di maggioranza della commissione speciale si afferma, ambigualmente, che per supposizione possono essere state uccise persone non italiane ma vestite con nostre uniformi;

che la commissione, nella sua collegialità, non si è mai pronunciata in ordine ai criteri per il trasferimento e l'attività all'estero dei suoi componenti, su quali punti indagare, sulle verifiche da effettuare, su come approfondire il senso delle testimonianze sovietiche e polacche;

che gli stessi documenti pubblicati come appendice della relazione conclusiva di maggioranza non sono stati comunicati precedentemente ad alcuni componenti della stessa commissione;

che una indagine conoscitiva non ha il compito di emettere un verdetto ma quello di procedere ad una ricerca scrupolosa,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro della difesa non ritenga necessario riproporre la costituzione di una nuova commissione

al fine di accertare, come le relazioni di maggioranza e di minoranza sottolineano, le condizioni che hanno determinato la scomparsa di decine di migliaia di italiani, non rientrati dalla prigionia e dall'internamento e considerati dispersi.

(4-04324)

(23 gennaio 1990)

RISPOSTA. - Le conclusioni della «commissione Leopoli», pur costituendo un punto ben fermo, non possono essere considerate del tutto esaustive (d'altronde ciò è chiaramente specificato nell'ultima parte della relazione conclusiva). Ulteriori analisi potrebbero, in futuro, rivelarsi utili, considerato anche che i profondi rivolgimenti politici, in atto nell'Est europeo, potrebbero decisamente favorire un approfondimento delle indagini.

Al momento, la procura militare di Roma (alla quale sono pervenuti gli esiti dell'inchiesta e che istituzionalmente è preposta all'accertamento giudiziario dei risultati) sta conducendo ulteriori ed approfondite indagini sia mediante l'acquisizione delle dichiarazioni testimoniali dei nostri militari a quell'epoca internati nel campo di Leopoli, sia mediante rogatorie di carattere internazionale con le autorità di altri paesi e segnatamente con quella giudiziaria dell'Unione Sovietica, con la quale, in particolare, è intervenuto anche uno scambio di notizie e di documenti.

Allo stato, prima di considerare l'opportunità di costituire una nuova commissione, si ritiene necessario attendere gli eventuali risultati delle indagini condotte dalla procura militare di Roma, dalle quali potrebbe emergere l'esigenza di una riapertura del caso, sia pure non relativo alla sola «cittadella» di Leopoli che ha innescato circoscrittamente e palesemente il caso.

Il Ministro della difesa

ROGNONI

(4 dicembre 1990)

BOSSI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che nel mese di settembre 1989 veniva provveduto alla potatura della siepe divisoria sull'autostrada A 8 dal casello di Castellanza (Varese) in direzione Nord;

che nel corrente mese di ottobre per la posa di divisorio tipo «New Jersey» la siepe veniva divelta,

l'interrogante chiede di sapere:

se all'epoca della potatura erano in previsione i lavori di sostituzione della barriera spartitraffico;

perchè, in caso di risposta affermativa, si sia proceduto egualmente ai lavori di potatura;

quale sia la quantificazione economica dei lavori di potatura;

a chi debbano essere fatte risalire le responsabilità in ordine ad una spesa inutile ed evitabile;

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare nel futuro il ripetersi di tali episodi di spreco di pubblico denaro.

(4-04027)

(6 novembre 1989)

RISPOSTA. - In risposta all'interrogazione indicata in oggetto si comunica che all'epoca della potatura della siepe divisoria sull'autostrada A8, eseguita nell'ambito delle operazioni di ordinaria manutenzione della rete stradale non erano previsti nel tratto tra il chilometro 19+300 e il chilometro 19+600 lavori di sostituzione dei *guard-rail* centrali con barriere tipo «New Jersey».

Circa la quantificazione economica dei lavori di potatura questa è rappresentata da una somma di modesta entità e cioè di lire 275.000.

Si precisa infine che la competente direzione di tronco della Società autostrade, per conferire maggiore sicurezza al tratto autostradale suddetto, interessato dalle piste di accelerazione da e per Varese dello svincolo di Castellanza ed in previsione della imminente stagione invernale, ha ritenuto necessario estendere successivamente al tratto stesso, sacrificando la siepe in questione, l'installazione delle barriere «New Jersey», di cui sono ormai note le caratteristiche protettive.

Il Ministro dei lavori pubblici

PRANDINI

(5 dicembre 1990)

BOSSI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che periodicamente, sull'intero territorio italiano ed in particolare nelle zone montane, si verificano incendi boschivi che causano la distruzione di estese aree del patrimonio naturale dello Stato, situazione recentemente ripropostasi in Sardegna ed in altre regioni, e che ormai fa tristemente parte del panorama, non solo estivo, di questa Repubblica;

che in tale occasione gli interventi attuati per lo spegnimento degli incendi hanno denotato scarsa tempestività ed insufficienza nel servizio prestato, stante una evidente carenza nel numero e nel livello qualitativo dei mezzi utilizzati, nonchè dell'organico del personale a ciò addetto;

che le deficienze del servizio pubblico in argomento sono essenzialmente da ricercarsi nel colpevole disinteresse da parte dell'autorità governativa nel destinare adeguati finanziamenti allo scopo, nonchè nella struttura in cui si articola il settore, la cui iniziativa decisionale è accentrata e vincolata nell'ambito degli uffici del Ministro della protezione civile;

che le procedure di intervento in merito risultano palesemente inadeguate a fronteggiare tali situazioni di emergenza, mettendo sovente a repentaglio anche l'incolumità della popolazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia, nel dettaglio, la struttura operativa cui è affidato il compito di intervenire in caso si verificano situazioni di emergenza

dovute ad incendi boschivi, precisando competenza, iniziativa decisionale, dotazione di mezzi specifici, organici di personale addetto in forma continua e/o occasionale, impegno finanziario riservato al settore;

quali provvedimenti si intendano assumere urgentemente per conferire al servizio una tempestiva capacità di intervento sull'intero territorio dello Stato;

se non si ritenga opportuno conferire all'intero servizio una decisa caratteristica regionale, decentrando ogni potere in merito alle regioni, sia per quanto riguarda la capacità finanziaria di intervento sia per quanto concerne l'iniziativa decisionale di disporre autonomamente della struttura operativa da adibire allo scopo.

(4-05199)

(1° agosto 1990)

RISPOSTA. - La struttura operativa cui è affidato il compito di intervenire in caso si verificano situazioni di emergenza dovute ad incendi boschivi è il COR (Centro operativo regionale) cui compete la valutazione dell'incendio e la decisione se procedere con mezzi propri o se richiedere l'apporto dei mezzi di Stato.

Ogni regione normalmente dispone di alcuni aeromobili antincendi e di altri per l'avvistamento degli stessi. Relativamente al settore aereo il COAU del dipartimento della protezione civile interviene solo su specifica richiesta del COR. A seguito di detta richiesta, il COAU, avvalendosi dell'ispettore della Forestale facente parte del *team*, decide l'intervento di uno o più aeromobili in funzione della situazione in atto.

Gli aeromobili a disposizione del COAU sono attualmente 15: 5 CL 215 gestiti dalla società SISAM, 4 dei quali di proprietà del MAF; 1 C 130 e 3 G 222 dell'aeronautica militare; 4 CH 47 dell'esercito italiano; 2 AB 212 della marina militare.

Fra non molto un altro CL 215 verrà ad inserirsi nella flotta gestita dalla SISAM.

Nel quadro dei provvedimenti che questo Dipartimento ha preso recentemente per aumentare l'efficacia del mezzo aereo, è da annoverare l'assegnazione di 6 elicotteri di società private a favore di 3 regioni particolarmente colpite quest'anno dal flagello del fuoco.

Per quanto riguarda l'ultimo punto della interrogazione, questo Dipartimento non ritiene opportuno conferire all'intero servizio una decisa caratteristica regionale in quanto le decisioni prese da ogni singola regione potrebbero differire nella sostanza e creare problemi di coordinamento di notevoli proporzioni a livello centrale.

Si ritiene però necessario un aumento degli aeromobili (specialmente elicotteri) disponibili a livello regionale per rendere più tempestivo l'intervento sugli incendi, ricorrendo agli aerei di Stato solo in caso di incapacità delle forze locali a sedare gli incendi.

Sarebbe così realizzata la massima concentrazione degli sforzi sui pochi obiettivi dove le fiamme hanno assunto notevoli proporzioni e caratteristiche di pericolosità.

*Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile*

LATTANZIO

(26 novembre 1990)

BRINA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che in ordine all'assoggettamento all'IVA per la cessione di opere di scultura, di pittura, di incisione, eccetera, la norma vigente non trova chiara interpretazione da parte degli uffici IVA distrettuali;

che, infatti, le modificazioni intervenute sulla normativa contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, non vanno ad intaccare la disposizione che considera «non cessione di beni» le cessioni che hanno per oggetto diritti di autore (articolo 2575 del codice civile);

che, invero, le relative cessioni o concessioni costituiscono prestazioni di servizi imponibili «a meno che non siano effettuate direttamente dagli autori o loro eredi o legatari»;

che permane, in ogni caso, l'assoggettamento all'imposta delle prestazioni relative alle opere di cui ai nn. 5 e 6 dell'articolo 2 della legge 22 aprile 1941, n. 633 - concernenti, rispettivamente, i disegni e le opere dell'architettura e le opere d'arte cinematografiche - nonchè di quelle di ogni genere utilizzate da imprese a fini di pubblicità commerciale;

che resta in ogni caso dovuta l'imposta sui redditi delle persone fisiche come stabilito nell'articolo 49 (Redditi da lavoro autonomo) del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 il quale al comma 2, lettera *b*), stabilisce espressamente: «Sono inoltre redditi da lavoro autonomo:

b) i redditi derivanti dalla utilizzazione economica, da parte dell'autore o inventore, di opere dell'ingegno, di brevetti industriali e di processi, formule o informazioni relativi ad esperienze acquisite in campo industriale, commerciale o scientifico, se non sono conseguiti nell'esercizio di imprese commerciali»;

che il comma 8 dell'articolo 50 precisa inoltre: «I redditi indicati alla lettera *b*), comma 2, dell'articolo 49, sono costituiti dall'ammontare dei proventi in denaro o in natura percepiti nel periodo di imposta, anche sotto forma di partecipazione agli utili, ridotto del 30 per cento a titolo di deduzione forfettaria delle spese»;

che una corretta interpretazione della normativa porterebbe a concludere che la cessione di detti beni non è soggetta all'imposta sul valore aggiunto, mentre in ogni caso i redditi derivanti dalle cessioni medesime sono assoggettabili all'IRPEF;

che, nonostante quanto sopra premesso, alcuni uffici distrettuali dell'IVA ritengono di poter individuare un automatismo tra i due livelli impositivi, nel senso che la scontata assoggettabilità all'imposta sulle persone fisiche dei redditi richiamati presupponga, per analogia, identica assoggettabilità all'imposta sul valore aggiunto,

si chiede di conoscere, anche per evitare l'insorgere di un nuovo contenzioso, quale sia l'orientamento del Ministro in indirizzo in ordine alla assoggettabilità o meno all'IVA delle cessioni di opere di scultura, di pittura e di incisione effettuate direttamente dagli autori o loro eredi o legatari.

(4-03557)

(28 giugno 1989)

RISPOSTA. - In relazione alla problematica rappresentata dall'onorevole interrogante si osserva che, allo stato attuale della normativa in

materia di imposta sul valore aggiunto, le operazioni relative alla cessione di opere di scultura, di pittura e di incisione, effettuate direttamente dagli autori o loro eredi o legatari, sono da considerarsi a tutti gli effetti «cessioni di beni» con conseguente assoggettabilità ad IVA in presenza dei requisiti soggettivi in capo al cedente.

Invero, la disposizione normativa di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, prevede l'applicazione dell'IVA «sulle cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nel territorio dello Stato nell'esercizio di impresa o nell'esercizio di arti e professioni e sulle importazioni da chiunque effettuate».

Va tuttavia fatto presente che la materia forma oggetto di una proposta di direttiva comunitaria attualmente all'esame degli organi della Comunità economica europea.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

(20 novembre 1990)

BUSSETI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Per conoscere:

a che punto sia l'elaborazione del programma straordinario di interventi per l'ampliamento e l'ammodernamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, di cui alla legge n. 521 del 1988;

in particolare, la valutazione dei Ministri interrogati in ordine alla istanza inoltrata dal comune di Andria (Bari) con un ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale tendente a conseguire la istituzione *in loco* di una sezione del Corpo dei vigili del fuoco, attesa la vastità del territorio comunale e la sua particolare condizione di naturale riferimento territoriale per un più vasto bacino di utenza rappresentato dagli altri comuni del Nord barese.

(4-03324)

(4 maggio 1989)

RISPOSTA. - In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, occorre permettere che la legge 5 dicembre 1988, n. 521, ha autorizzato, per il quinquennio 1989-1993, la complessiva spesa di lire 500 miliardi per l'attuazione di un programma straordinario di interventi per la costruzione di nuove sedi di servizio, scuole ed infrastrutture nonchè la ristrutturazione, l'ampliamento ed il completamento delle sedi già esistenti, necessarie a soddisfare le esigenze logistico-operative del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

In attuazione dell'articolo 27 della citata legge il Ministero dell'interno - direzione generale della protezione civile e servizi antincendi - ha provveduto alla indicazione dei luoghi dove dovranno essere ubicate le opere, sulla base di un'indagine conoscitiva effettuata dagli organi periferici del Corpo e finalizzata alla valutazione dello stato di conservazione e di funzionalità di tutti gli immobili in uso al Corpo.

In particolare, il programma, che ha tenuto conto del presumibile costo di ogni singolo intervento sulla base delle spese sostenute per interventi analoghi, prevede:

- a) la costruzione di 15 sedi centrali;
- b) l'ampliamento, la ristrutturazione, il completamento e, ove richiesto, l'acquisizione di altre 15 sedi centrali;
- c) la costruzione di 6 sedi di ispettorati regionali;
- d) la costruzione di 4 centri regionali;
- e) la ristrutturazione, l'ampliamento o completamento di 9 distaccamenti periferici;
- f) la costruzione *ex novo* di 59 distaccamenti periferici.

Detto programma è stato approvato in data 13 aprile 1989 con decreto del Ministero dei lavori pubblici, di concerto con il Ministero dell'interno.

Contemporaneamente con decreto del 12 aprile 1989 è stato istituito un comitato di coordinamento tra il Ministero dei lavori pubblici - direzione generale edilizia statale e servizi speciali - ed il Ministero dell'interno - direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendio -, con il compito di promuovere e coordinare tutte le attività che necessitano di formali intese per la realizzazione delle sedi di servizio, scuole ed infrastrutture comprese nel programma nonché di formulare proposte per eventuali variazioni e di coadiuvare l'attività degli organi centrali e decentrati dell'amministrazione.

Nella predisposizione di tale programma, che ha tenuto conto della esigenza di destinare le somme disponibili alle più urgenti necessità del Corpo su tutto il territorio nazionale, non si è potuto accogliere la richiesta di istituire un distaccamento permanente di vigili del fuoco del comune di Andria, attesa l'esistenza di altro distaccamento nel vicino comune di Barletta.

Il Ministro dei lavori pubblici
PRANDINI

(5 dicembre 1990)

CANNATA, VETERE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che l'Agenzia ANSA è società cooperativa costituita da 47 quotidiani italiani e che gode di finanziamenti e contributi dello Stato, si chiede di conoscere i motivi che impediscano alla direzione dell'ANSA di dare notizia dell'interrogazione 4-05303 dei senatori Correnti e Salvato, pubblicata nel resoconto stenografico dell'Assemblea del 25 settembre 1990 e relativa alla effettiva proprietà di un panfilo di notevole valore detenuto in affitto dal Ministro del bilancio e della programmazione economica Paolo Cirino Pomicino e intestato alla società «Armital».

Gli interroganti chiedono di sapere se sul comportamento dell'ANSA abbiano pesato pressioni o addirittura forme di intimidazione politica.
(4-05335)

(2 ottobre 1990)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che le convenzioni tra lo Stato e l'ANSA scaturiscono dalle leggi 15 maggio 1954, n. 237, e 14 dicembre

1955, n. 1290, secondo le quali la Presidenza del Consiglio dei ministri è autorizzata ad avvalersi dell'agenzia nazionale stampa associata (ANSA) e di altre agenzie di informazione per la diramazione di notizie e comunicati degli organi centrali e periferici del Governo per la trasmissione diretta agli organi stessi di informazioni 'nazionali ed estere.

I canoni annuali corrisposti dalla Presidenza del Consiglio all'ANSA, a fronte delle convenzioni in atto, si riferiscono alla fornitura di notiziari in rete dall'agenzia a tutti gli organi istituzionali dello Stato, oltrechè a servizi giornalistici e fotografici destinati, tra l'altro, alle rappresentanze diplomatiche italiane ed alla stampa italiana all'estero.

Il rapporto contrattuale è quindi vissuto in clima di assoluta trasparenza rimanendo l'agenzia direttamente responsabile di quanto trasmesso quotidianamente.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio

CRISTOFORI

(3 dicembre 1990)

CORLEONE, BOATO, SPADACCIA, STRIK LIEVERS. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che attualmente negli ospedali psichiatrici italiani sono ancora ricoverati oltre 36.000 pazienti;

che il loro isolamento anche rispetto alle strutture psichiatriche territoriali è stato ampiamente documentato negli studi CENSIS e LABOS oltre che nel programma n. 3 del Piano sanitario nazionale per il triennio 1989-1991;

che in oltre 15 visite in ospedali psichiatrici e reparti di diagnosi e cura effettuate da senatori e deputati del Partito radicale si è riscontrato un gravissimo stato di abbandono dei malati ed una colpevole carenza dei servizi e delle strutture;

che non è mai stata divulgata una «mappa» degli ospedali psichiatrici rimasti aperti dopo l'entrata in vigore della legge n. 180 del 1978 che desse un quadro oggettivo della situazione esistente,

gli interroganti chiedono di sapere:

il nome e l'ubicazione degli ospedali psichiatrici pubblici e convenzionati rimasti aperti dopo la legge n. 180 del 1978;

per ciascuno di questi:

1) il numero di pazienti suddivisi per reparto e per sesso, nonchè la loro età media, il periodo medio di degenza e le principali patologie da cui sono affetti;

2) il numero dei pazienti ricoverati prima del 1978 e quindi il numero di quelli dimessi o deceduti dopo tale anno;

3) il numero di servizi igienici per reparto (precisando il tipo: alla turca, tazza, eccetera) e, sempre per reparto, il numero di docce e lavandini;

4) il tipo di suppellettili per reparto e per ammalato: sedie, tavoli, comodino ed armadio personale, eccetera;

5) per reparto, la data di acquisto dei letti e dei materassi, nonchè il tipo di materasso utilizzato;

- 6) la frequenza con cui viene cambiata la biancheria (lenzuola, vestiti);
- 7) il tipo di attrezzatura dei gabinetti medici;
- 8) la frequenza di aggiornamento delle cartelle cliniche;
- 9) il numero di infermieri, di medici, di psicologi e di assistenti sociali per ciascun reparto e turno;
- 10) i rapporti con le strutture sanitarie territoriali;
- 11) alimentazione, tipo ed orario dei pasti (sono seguite diete programmate per pazienti particolari?);
- 12) il costo medio di ciascun pasto (compresa la prima colazione);
- 13) le terapie non farmacologiche adottate;
- 14) il numero dei malati portati fuori dall'ospedale nell'ultimo anno (per fare gite, vacanze, cene, eccetera);
- 15) il numero dei malati interdetti o inabilitati;
- 16) il numero dei malati con *handicap* fisici;
- 17) il numero dei malati che percepiscono una pensione;
- 18) il numero delle pensioni gestite tramite l'economato o altro ufficio dell'ospedale;
- 19) lo stanziamento destinato dalla USL suddiviso in voci essenziali (personale, casermaggio, pulizie, vitto, eccetera);
- 20) la data delle ultime visite di funzionari ministeriali o regionali.

(4-03175)

(11 aprile 1989)

RISPOSTA. - In merito ai dettagliati quesiti rivolti con l'atto parlamentare cui si risponde, è necessario precisare che questo Ministero, considerate le attribuzioni di mero impulso e di eventuale indirizzo e coordinamento riservategli nel settore della tutela della salute mentale dalla legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale a fronte delle specifiche competenze in materia attribuite alle regioni dall'articolo 64 della stessa legge n. 833 del 1978 (come aggiornato dall'articolo 3 della legge 27 giugno 1981, n. 331), non è in grado di disporre dei dati richiesti. Gran parte di questi ultimi, fra l'altro, riguarda aspetti strutturali ed organizzativo-gestionali di norma non conosciuti nè agevolmente acquisibili da questo Ministero.

L'ultima rilevazione sugli ospedali psichiatrici pubblici e privati è stata compiuta dal CENSIS nel 1985: da essa risultavano attivi 92 ospedali psichiatrici pubblici ed 11 privati «convenzionati». Si tratta, peraltro, di una situazione da ritenersi verosimilmente - ed anzi dovremmo dire «auspicabilmente» - mutata, poichè devono presumersi in netto aumento le attività di dimissione e di contestuale sistemazione di pazienti in strutture «intermedie» di vario tipo.

Va ricordato, a questo proposito, che in tal senso questo Ministero, in stretta intesa con i competenti responsabili regionali del settore, ha da poco avviato una ricognizione sull'attuazione dei servizi di salute mentale, ancora comprensiva anche degli ospedali psichiatrici, che è espressamente preordinata a fissare modalità generali per l'acquisizione dei dati necessari sull'assistenza psichiatrica, di per se stessi utili sia per

rilevazioni epidemiologiche sia per la valutazione degli interventi già attuati nel settore, come pure delle varie strutture ad esso preposte.

Peraltro, l'ancora ridotto stadio di avanzamento di tale indagine non consente al momento di disporre di dati utili ai fini concretamente esposti nell'interrogazione.

Il superamento degli ospedali psichiatrici, perseguito dalla legge n. 180 del 1978 e ribadito dalla legge di «riforma sanitaria», resta – senza dubbio – l'obiettivo di fondo, ma non ci si può nascondere, come insegna la realtà del paese degli anni decorsi, che si tratti di un problema senza dubbio complesso.

Le cause che hanno fatto sì che molti di tali presidi siano ancora oggi in funzione – sia pure «ad esaurimento» – con il loro tradizionale ruolo negato dalla legge n. 180, non possono tutte ascriversi soltanto alla colpevole negligenza o, quantomeno, all'inefficienza degli amministratori delle competenti unità sanitarie locali e delle stesse regioni, quantunque questa «componente» sia molto spesso presente.

Non si possono disconoscere, come deprecabili ma reali «concause» del fenomeno, altri fattori d'ordine culturale, organizzativo e – primo fra tutti – finanziario, che hanno contribuito a rendere, e tuttora rendono, lenta e complessa la realizzazione di questa fase fondamentale della «riforma psichiatrica», con il passaggio da una realtà operativa superata ma semplice e «monolitica», quale era l'ospedale psichiatrico, ad una realtà articolata e molteplice, con strutture e presidi opportunamente differenziati, in modo da risultare «mirati» ed adeguati, sotto il profilo degli specifici interventi di prevenzione e di assistenza psichiatrica, alle diverse esigenze dei malati psichici valutate in concreto.

Va sottolineato, comunque, che è ora all'esame del Governo un disegno di legge, destinato ad accompagnare il «Progetto-obiettivo» di tutela della «salute mentale» inserito nello schema di «Piano sanitario nazionale», che definisce le linee direttive per l'organizzazione dei servizi del «Dipartimento di salute mentale», prevedendo specifici finanziamenti, in parte diretti anche ad agevolare la cosiddetta «de-ospedalizzazione» dei pazienti tuttora ricoverati in ospedale psichiatrico.

Tale «Progetto-obiettivo», così integrato, dovrebbe apportare un contributo determinante per promuovere l'attuazione della riforma psichiatrica in modo omogeneo nell'intero territorio nazionale, in modo da ovviare, finalmente, alle attuali, sempre più evidenti discrasie, fra regioni iper-attive nel settore e regioni perennemente in fase di «studi preliminari», con grave scapito – oltretutto – delle giuste e legittime aspettative di prestazioni assistenziali, e tanto più nel delicato settore della salute mentale, omogenee ed uniformi in tutto il territorio nazionale.

È importante rilevare, a questo proposito, che tale schema normativo non a caso prevede il «potere sostitutivo» dello Stato nei riguardi delle regioni inadempienti e, rispettivamente, di queste ultime nei confronti delle unità sanitarie locali territorialmente dipendenti, sì da stimolare o comunque ottenere per altra via l'attuazione degli obiettivi voluti dal legislatore.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
GARAVAGLIA

(30 novembre 1990)

CORLEONE, BOATO, SPADACCIA, STRIK LIEVERS. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che presso l'ospedale Mauriziano di Torino è in funzione dal 1° marzo 1971 un consultorio di sessuologia che è stato il primo consultorio sessuologico italiano operante in una struttura pubblica e tutt'oggi è l'unico centro multidisciplinare per l'intera regione Piemonte;

che le finalità del consultorio sono la diagnosi e la cura delle patologie sessuali, individuali e di coppia, nelle componenti psichiche e fisiche, l'attività di informazione e prevenzione nel settore della salute psicosessuale della persona, la collaborazione e l'integrazione con le strutture territoriali di primo livello; dunque si tratta di una struttura poliambulatoriale che assicura la presenza di vari consulenti (andrologo, angiologo, ginecologo, urologo, chirurgo plastico, psicosessuologo, assistente speciale, psichiatra, eccetera) e consente interventi multidisciplinari indispensabili per un efficace trattamento delle patologie sessuali e delle loro componenti fisiologiche, psicologiche e sociali;

che il consultorio è una delle poche strutture pubbliche italiane che si occupano con preparazione ed esperienza di assistenza a persone transessuali: il trattamento delle persone transessuali che intendono cambiare sesso è eseguito seguendo i protocolli internazionali e dura circa due anni prima della operazione di cambiamento degli organi genitali e dopo l'intervento prosegue tutto il tempo necessario alla persona per ristabilire un equilibrio personale; la professionalità e la serietà del consultorio in materia è riconosciuta a livello nazionale, tanto che le relazioni che il consultorio produce alla fine del trattamento sono accettate dal tribunale competente per il cambiamento di stato anagrafico ai sensi della legge vigente, come relazione periziale in sostituzione di altre (che costerebbero milioni ai transessuali);

che risulta agli interroganti che il consultorio non accetta più nuovi casi, che le prenotazioni stesse sono bloccate da almeno cinque mesi e che i pazienti seguiti lamentano lunghi periodi di attesa per poter accedere alle terapie e agli interventi chirurgici; se la situazione non si modificherà l'attività del consultorio cesserà completamente, con la conseguenza che gli utenti non avranno altra scelta che il ricorso alle strutture private;

che dal 1988 il consultorio manca di un responsabile e tutti i consulenti prestano la loro opera a tempo determinato (dalle 3 alle 9 ore settimanali per specialità che non sono assolutamente sufficienti per coprire la richiesta di intervento, tanto che ognuno dei medici presta numerose ore straordinarie di attività senza ricevere alcun compenso);

che malgrado l'afflusso sempre crescente di pazienti, provenienti per la maggior parte dai consultori familiari e dai medici di base (l'incremento medio dei nuovi casi negli ultimi tre anni è stato del 30 per cento annuo ed ancora oggi, ad attività bloccata, il consultorio riceve mediamente 15 richieste di intervento la settimana) non è stato avviato alcun piano di potenziamento della struttura o di finanziamento della stessa; in particolare il consultorio manca di alcune apparecchiature necessarie per la diagnosi delle forme di impotenza maschile, che da sole costituiscono circa la metà di tutte le patologie affrontate dal consultorio;

che bisogna sottolineare la grande esperienza e professionalità acquisita in questi anni dagli operatori del consultorio, che rendono preziosa la loro attività in un campo come quello delle patologie sessuali dove la sanità pubblica può offrire molto poco (l'importanza di una vita sessuale serena e della rimozione delle cause fisiologiche e psichiche che impediscono una piena realizzazione dell'identità psico-sessuale della persona è universalmente riconosciuta dalla scienza moderna come uno dei principali obiettivi di politica sanitaria);

che si sottolinea infine l'importanza di una tale struttura in un periodo storico come quello presente, dove con la comparsa dell'AIDS le problematiche legate alla sfera sessuale sono notevolmente aumentate,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se si intenda intervenire presso l'ospedale Mauriziano e l'assessorato regionale alla sanità della regione Piemonte affinché si impedisca la chiusura del consultorio e per potenziarne l'attività, creando una struttura stabile, con un aumento delle specialità e delle ore di disponibilità dei medici tale che tutte le richieste possano essere esaurite, con l'acquisto della strumentazione necessaria e con l'individuazione all'interno dell'ospedale della sede idonea;

se non si ritenga opportuno e necessario, per le persone transessuali che avvalendosi della legge vigente intendono sottoporsi ad intervento chirurgico di cambiamento di sesso, istituire almeno un centro presso ogni regione italiana, polispecialistico e non soltanto chirurgico, che sappia offrire tutta l'assistenza necessaria alle persone transessuali (a tale proposito giova ricordare che i prezzi medi di un intervento chirurgico di cambiamento di sesso in Italia oggi si aggirano intorno ai 30-35 milioni, cifra che è spesso la causa della scelta forzata da parte di molti transessuali di praticare la prostituzione).

(4-03749)

(3 agosto 1989)

RISPOSTA. - In merito alle problematiche prospettate nell'atto parlamentare summenzionato, alla luce degli elementi di valutazione forniti, per specifica competenza, dalla regione Piemonte attraverso quel Commissariato del Governo si è in grado di assicurare che, innanzitutto, non sembra sussistere alcun rischio di chiusura del «consultorio di sessuologia» in funzione fin dal 1971 presso l'ospedale Mauriziano di Torino, la cui attività risulta - anzi - ben conosciuta ed apprezzata dalle autorità sanitarie territoriali interessate.

Tale struttura, inizialmente attivata presso quel presidio ospedaliero per apprezzabile iniziativa del primario dermatologo *pro tempore*, ha avuto dapprima un tradizionale orientamento in prevalenza didattico-profilattico e di prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale, per subire, poi, un decisivo mutamento d'indirizzo a partire dal 1979 in senso diagnostico-terapeutico, essendone state adeguate le caratteristiche alle nuove esigenze conseguenti ai profondi mutamenti socio-culturali verificatisi nella collettività, tanto più a livello di grandi concentrazioni urbane, in modo da perseguire due fondamentali linee direttrici: la diagnosi e la terapia delle patologie sessuali, individuali e di coppia, nelle diverse componenti fisiche e psichiche; l'informazione e la prevenzione.

L'utenza assistita dal consultorio risulta prevalentemente di sesso maschile (65 per cento circa), con un'età media oscillante fra i 35 ed i 40 anni e con una durata dei trattamenti pari, in media, a tre mesi, fra terapia e diagnosi, per ogni caso. Proprio in considerazione dell'accertata prevalenza per il consultorio di un ben determinato quadro fisiopatologico, esso è stato, quindi, inquadrato nella divisione di endocrinologia dell'ospedale Mauriziano.

D'altra parte è stata la natura stessa in netta prevalenza pluridisciplinare dei casi trattati dal consultorio a far sì che la sua struttura funzionale divenisse tipicamente «dipartimentale», in modo da potersi avvalere della contemporanea collaborazione tecnico-professionale, oltre che dell'endocrinologo, del ginecologo, dell'urologo, dell'angiologo, del chirurgo plastico, dello psichiatra, del neurologo, dello psicologo, dell'assistente sociale e del laboratorio di analisi cliniche.

Il numero di «casi» complessivamente trattati dal 1971 ammonta a 1068, mentre ne sono stati ancora «aperti» 107 nel corso del 1989. La sospensione delle prenotazioni attuata nei mesi di gennaio e di maggio del 1989 è stata, quindi, una misura spiacevole, ma necessaria, perchè strettamente legata all'esigenza di rendere commisurati i nuovi «accessi» alle circoscritte possibilità diagnostico-terapeutiche del consultorio, sotto il profilo «quantitativo» per la sua attuale struttura, nello stesso interesse dei pazienti assistiti, tanto più se si considera che nei mesi di giugno e di luglio successivi sono poi pervenute 123 richieste di ulteriori accessi.

Risponde al vero, in particolare, che dal 1983 al mese di agosto 1989 il consultorio è stato in grado di seguire anche 83 casi di «transessuali», 63 dei quali ancora sotto trattamento e 20 già sottoposti ad operazione chirurgica e sotto ordinario controllo post-intervento: dal 1985 all'agosto 1989 risultano, in particolare, sottoposti ad intervento chirurgico nella divisione di urologia 14 pazienti, mentre numerosi altri, per lo più provenienti da varie zone del paese, sono in attesa d'intervento per adeguamento dei caratteri sessuali, già regolarmente autorizzato con sentenza del tribunale civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 aprile 1982, n. 164 («Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso»).

Numerosi altri pazienti, ancora, sono in attesa di essere convocati per iniziare il necessario *iter* di studio e di valutazione.

In questo quadro di obiettiva ed ormai comprovata efficienza specialistica nel delicato settore diagnostico-terapeutico delle patologie sessuali, in cui ad un crescente fabbisogno di assistenza corrisponde una struttura inevitabilmente limitata nelle possibilità operative per la sua stessa origine e progressiva ma circoscritta «dilatazione» nel tempo, non può stupire che l'ordine Mauriziano, lungi dal preconizzare «chiusure», abbia - invece - ritenuto necessario prospettare alla regione l'esigenza di collegare l'inserimento del consultorio di sessuologia nell'ambito del piano socio-sanitario regionale ad un indispensabile potenziamento dell'organico, che dovrebbe comportare almeno la disponibilità di:

- 1 aiuto endocrino-andrologo nella divisione di endocrinologia;
- 1 assistente urologo nella divisione di urologia;
- 1 assistente neurologo nella divisione di neurologia;
- 1 o 2 psicologi;

1 assistente per il laboratorio di ormonologia;
e, infine, un «convenzionamento» mirato con l'USL n. 1 per il servizio di psichiatria e per almeno 20 ore settimanali.

Risulta, a tal proposito, che la regione Piemonte, per parte propria, abbia senz'altro ribadito il proprio pieno apprezzamento per l'attività e per l'alta professionalità da tempo dimostrata dal consultorio in questo settore, tanto spesso altrove carente, esprimendo l'avviso di poter valutare favorevolmente le connesse richieste relative all'integrazione dell'organico nel modo suesposto ed all'indispensabile finanziamento - pari a circa 100 milioni - per l'acquisto delle attrezzature necessarie al completamento della struttura, sì da garantirne una continuità di prestazioni nel tempo ed, anzi, una crescente efficienza.

In questo senso, è importante sottolineare che l'assessorato regionale alla sanità non soltanto ha condiviso l'opportunità di un riconoscimento formale del ruolo effettivamente svolto dal consultorio e del suo conseguente e giustificato inserimento nel quadro del piano socio-sanitario regionale come struttura a carattere «dipartimentale», di «riferimento regionale», ma ha anche fornito esplicite garanzie sull'imminente potenziamento della rete regionale dei posti-letto di urologia, in modo da ovviare alle obiettive carenze lamentate e da predisporre un'idonea soluzione «programmata» che consenta alla divisione di urologia dell'ospedale Mauriziano di dar corso più rapidamente alle richieste di «conversione chirurgica» per transessuali già autorizzate dalla competente magistratura civile.

A questo proposito, risultano da tempo avviati concreti contatti fra la regione e l'ospedale Mauriziano.

Per gli altri aspetti d'ordine generale prospettati nell'interrogazione, va detto che l'auspicio ivi espresso, di una più adeguata ed equilibrata distribuzione nel territorio di centri specialistici in grado di offrire assistenza alle persone «transessuali» che intendano sottoporsi ad intervento chirurgico di cambiamento di sesso, non ha trovato impreparato questo Ministero, i cui competenti servizi di medicina sociale stavano attentamente valutando le possibili implicazioni di detta legge 14 aprile 1962, n. 164, ai fini dell'assistenza sanitaria eventualmente connessa, sotto il profilo medico e giuridico.

Una volta maturati determinati presupposti, in data 25 agosto 1990 è stato ufficialmente investito il Consiglio superiore di sanità dei diversi aspetti inerenti alla qualificazione da attribuirsi alle prestazioni sanitarie indispensabili a realizzare la rettificazione del sesso, in vista di un loro inserimento - qualora dovessero individuarsi come «prestazioni di cura» - fra gli interventi a carico del Servizio sanitario nazionale.

Pronunciatosi al riguardo nella seduta del 27 settembre 1990, il Consiglio superiore di sanità, nel presupposto che la «condizione di transessualismo», per le sue tipiche caratterizzazioni, «debba essere considerata, se non una vera e propria forma morbosa, comunque una condizione abbinabile di terapia, tanto psicologica quanto medico-chirurgica», ha espresso il parere che il relativo trattamento, tanto più dovendo esser preceduto e seguito da un idoneo controllo medico e psicologico interdisciplinare d'inserimento del paziente in un nuovo orientamento psico-affettivo, «debba essere effettuato nell'ambito del Servizio sanitario nazionale», previa individuazione di strutture partico-

larmente idonee al suo espletamento. Ritenuto a questo fine preferibile prevedere un numero limitato di «centri» specializzati a livello nazionale, ad evitare la proliferazione di strutture di costo inevitabilmente elevato a fronte della relativa esiguità dei casi che nel complesso comportano questo tipo di interventi, il Consiglio ha auspicato, altresì, che questo Ministero individui, previa acquisizione dei «necessari» pareri tecnico-sanitari, i «centri» da abilitarsi ad effettuare tali trattamenti di adeguamento del sesso.

Sarà cura di questo Ministero operare opportunamente in tal senso.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
GARAVAGLIA

(23 novembre 1990)

CORLEONE, SPADACCIA, BOATO, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che presso l'ospedale Amedeo di Savoia di Torino sono stati chiusi per mancanza di personale due reparti, quello per le malattie infettive e quello neurologico (e presto ne sarà chiuso un terzo sempre per malattie infettive, provocando evidentemente gravi problemi a carico degli utenti che anche d'estate hanno bisogno di ricoveri);

che risulta agli scriventi che la suddivisione delle compartecipazioni per l'anno 1988 ha fruttato ai capisala delle divisioni per le malattie infettive la cifra di 60.000 lire mentre, per esempio, il direttore sanitario sembra avere diritto a 24 milioni; tale differenza non può assolutamente essere accettabile se si tiene conto del lavoro e del rischio effettivamente esistente per i capisala, così come per infermiere o medico delle divisioni di malattie infettive;

che con ordine di servizio n. 159 del 28 giugno 1989 la direzione della casa circondariale di Torino «Le Vallette» dispone il ricovero dei detenuti affetti da AIDS conclamato presso l'ospedale competente, così come indicato da una circolare del Ministero di grazia e giustizia; nel suddetto ordine di servizio si aggiunge anche che «qualora l'ospedale rifiuti l'accettazione del detenuto, ovvero, espletati alcuni interventi terapeutici, dimetta successivamente lo stesso, ritenendo non indispensabile la prosecuzione del trattamento sanitario in regime di ricovero ospedaliero, dovrà essere immediatamente disposto nuovo ricovero del detenuto, ai sensi dell'articolo 17, eccetera»: questa disposizione di fatto esautora il personale medico delle sue specifiche competenze, attribuendo all'autorità giudiziaria responsabilità che non gli competono;

che oggi vi sono tre detenuti presso il reparto speciale dell'ospedale Amedeo di Savoia che, pur essendo dal punto di vista sanitario dimissibili, per effetto dell'ordinanza citata sono ancora ricoverati;

che si deve inoltre tener presente che le condizioni di vita dei detenuti nel reparto speciale ospedaliero sono particolarmente infelici poichè le celle sono molto piccole ed i detenuti non usufruiscono dell'ora d'aria;

che la situazione dell'Amedeo di Savoia continua ad essere molto critica, così come denunciato dalle interrogazioni del gruppo regionale della Lista Verde civica: negli ultimi tempi è venuto meno anche il servizio radiologico, poichè il primario responsabile è in malattia ed il suo unico assistente è in pensione, inoltre non è ancora stata attivata la convenzione con la divisione del professor Cellerino per poter effettuare broncoscopie ed altri esami delle vie respiratorie, particolarmente colpite nei soggetti affetti da AIDS;

che non si ha alcuna notizia dei risultati del lavoro svolto dalla commissione di ispezione nominata alcuni mesi fa dall'assessore sul funzionamento dell'ospedale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare con urgenza per sopperire alle carenze del personale dell'ospedale nei mesi estivi;

quale valutazione dia sui criteri che rendono possibile una suddivisione delle compartecipazioni come quella indicata in premessa;

in particolare se non ritenga che proprio l'istituto delle compartecipazioni può essere riformato in modo tale da garantire al personale che lavora in situazioni di così alto rischio un maggiore incentivo economico;

se intenda intervenire presso il Ministero di grazia e giustizia per risolvere il conflitto di competenza citato in premessa;

come intenda ovviare alle gravi carenze dei servizi dell'ospedale, anche alla luce del fatto che l'ospedale Amedeo di Savoia è stato individuato come presidio di riferimento per l'intera regione per quanto riguarda diagnosi, profilassi e cura dell'AIDS.

(4-03757)

(3 agosto 1989)

RISPOSTA. - Nell'atto parlamentare cui si risponde vengono prospettate diverse problematiche inerenti ad aspetti di assistenza ospedaliera a livello territoriale, chiaramente compresi nelle specifiche attribuzioni delle unità sanitarie interessate e, ai fini dei necessari riscontri di efficienza, della regione interessata e dei suoi servizi ispettivi, come tali sottratti a questo Ministero.

Del resto, per effetto dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1988, n. 109, era stata delegata al Ministro della sanità la potestà di determinare con proprio decreto gli *standard* di personale ospedaliero per posto-letto e per tipologia di ospedale - cui si è provveduto con decreto ministeriale 13 settembre 1988 - senza in alcun modo poter pregiudicare la precisa competenza delle regioni, anche in carenza di proposte da parte delle unità sanitarie locali, di determinare la consistenza numerica dei posti-letto dei singoli presidi ospedalieri e le corrispondenti «piante organiche». Infatti, in base al relativo articolo 2, comma 3, esclusivamente in caso di acclarata omissione di detti adempimenti il Consiglio dei ministri sarebbe legittimato a conferire al Ministro della sanità espressa delega per l'adozione dei necessari «atti sostitutivi», informandone il Parlamento.

Appare superfluo sottolineare, peraltro, che, anche in questo caso, tale potestà «surrogatoria» del Governo nei confronti delle regioni o delle province autonome presenta carattere del tutto «eccezionale»,

come ribadito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 338 del 13 giugno 1989, con cui ha dichiarato l'illegittimità di alcuni commi dello stesso decreto ministeriale 13 settembre 1988. Infatti, per essere esercitato da un organo di Governo nei riguardi di enti dotati di autonomia costituzionale tale potere «comporta, se pure in un'ipotesi puntuale ed in presenza di un evidente pericolo di grave pregiudizio ad interessi unitari dovuto alla persistente inerzia regionale, il superamento della separazione costituzionale delle competenze fra Stato e regioni (o province autonome)».

Analoghe considerazioni di carattere generale vanno doverosamente espresse in via di principio, sotto il profilo istituzionale, in merito alle auspiccate misure per sopperire alle «carenze di personale», poichè, secondo altra precedente sentenza della Corte costituzionale (n. 307 del 7 ottobre 1983) sull'incostituzionalità del comma 4 dell'articolo 9 della legge 26 aprile 1983, n. 130, spetta non al Presidente del Consiglio dei ministri con apposita deliberazione sentito il Ministro dell'interno, bensì alle regioni individuare i singoli casi in cui sia indispensabile procedere all'assunzione di personale nelle USL del proprio territorio, salve, comunque, le funzioni di «indirizzo e coordinamento» ex articolo 5 della legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale.

Riguardo, in particolare, agli effetti deleteri delle lamentate carenze di personale presso l'ospedale «Amedeo di Savoia», dagli elementi acquisiti, per competenza, dalla regione Piemonte deve desumersi che a partire dal 1° luglio 1989 le conseguenti difficoltà assistenziali hanno consigliato l'inattivazione di 23 posti-letto su un totale di 170 di quel presidio.

Quanto, poi, al complesso ed assai dibattuto problema delle «incentivazioni» al personale sanitario addetto, si deve considerare, nella fattispecie, che l'attuale direttore sanitario preposto all'ospedale «Amedeo di Savoia» apparterebbe - in realtà - all'altro, vicino ospedale generale «Maria Vittoria», dove vengono effettuati 13.000 ricoveri annui rispetto ai 2.300 dell'ospedale «Amedeo di Savoia». Non v'è dubbio, comunque, che uno degli obiettivi prioritari da proseguire in sede di contrattazione per il comparto del Servizio sanitario nazionale debba essere anche quello di garantire un maggiore incentivo economico al personale esposto a situazioni di maggior rischio professionale.

Si ritiene, in particolare, che a questo fine, come pure al fine di far fronte alle lamentate carenze di personale in generale dei reparti ospedalieri di malattie infettive, possano schiudersi favorevoli prospettive dall'attuazione, già avviata, della legge 5 giugno 1990, n. 135 («Programma di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS»), il cui articolo 4 prevede procedure accelerate di reclutamento mediante pubbliche selezioni per titoli a livello di unità sanitarie locali per la copertura dei posti vacanti di personale non medico di tali strutture nel triennio 1990-1992.

Lo stesso articolo prevede, altresì, l'organizzazione da parte delle unità sanitarie locali di corsi annuali di formazione e di aggiornamento per il personale che opera presso i reparti ospedalieri di malattie infettive, demandando ad apposito decreto del Ministro della sanità la disciplina dell'istituzione e dell'organizzazione dei «corsi», come pure

delle modalità di erogazione dell'«assegno di studio» da corrispondere ai partecipanti.

Proprio l'ultimo comma di detto articolo, ribadendo che la definizione del trattamento economico di questo personale «specializzando» va effettuata nell'ambito della contrattazione per il comparto del Servizio sanitario nazionale, fornisce, in prospettiva, un'opportunità per così dire «vincolata» per un adeguato approfondimento, in tale sede, anche delle «incentivazioni» collegate al maggior rischio professionale.

Riguardo, infine, al problema dello speciale reparto dell'ospedale «Amedeo di Savoia» in cui vengono ricoverati i detenuti affetti da AIDS ed al relativo conflitto di competenza fra sanitari responsabili del reparto ed autorità giudiziaria competente per la locale «casa circondariale» di reclusione «Le Vallette», si è in grado di precisare che la competente unità sanitaria ha fornito assicurazioni sul suo impegno per risolvere in modo soddisfacente e definitivo la vertenza.

Anche a questo proposito, peraltro, diverse e più favorevoli prospettive potranno derivare dalla prevista, graduale attivazione – affidata alle USL dall'articolo 1, comma 2, di detta legge n. 135 del 1990 – di servizi per il trattamento a domicilio di soggetti affetti da AIDS e da patologie correlate, in fase non acuta. È verosimile che, con l'indispensabile collaborazione organizzativa ed assistenziale, rispettivamente, dell'autorità giudiziaria competente e dei medici dell'amministrazione penitenziaria, tale servizio possa essere esteso, in prospettiva, con notevoli vantaggi, anche ai detenuti affetti da tali patologie.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità

GARAVAGLIA

(23 novembre 1990)

DIONISI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che all'interno della caserma dell'Aeronautica militare «Ciuffelli» di Rieti e del suo distaccamento del Terminillo esiste un clima di insoddisfazione e di malumore tra molti operatori militari e civili che da tempo lamentano:

un differente atteggiamento e difformità di trattamento verso lavoratori di diverso orientamento ideologico, culturale e politico;

scelte gestionali, nell'uso delle risorse economiche ed umane e delle strutture ai fini del lavoro e della realizzazione delle opere, non sempre ispirate al raggiungimento di un rapporto ottimale tra costi e benefici, come: l'appalto di alcuni lavori a trattativa privata; l'affidamento di lavoro ad una diversa cooperativa malgrado alcuni operai dipendenti di altra cooperativa, e presenti da anni all'interno della caserma, fossero impegnati per tempi notevolmente ridotti e ricevevano perciò retribuzioni parziali e insufficienti per una vita decorosa; l'appalto del servizio alberghiero del distaccamento del Terminillo ad una cooperativa di servizi reatina sottoutilizzando, nel contempo, i dipendenti di ruolo trasferiti presso la caserma di Rieti; l'acquisto di materiale tecnico, per la formazione e l'insegnamento professionale, poi non utilizzato; l'assegnazione della gestione della sala convegni ufficiali e sottufficiali, tuttora chiusa, ad un sottufficiale che frequenta invece

l'istituto tecnico commerciale della città; la prosecuzione del contratto con l'istituto «Settimi» di Terni per corsi di formazione nelle qualifiche di cuoco e cameriere per avieri a ferma prolungata presso il distaccamento del Terminillo malgrado la mancanza di allievi avieri a ferma prolungata; la messa «fuori uso» di oggetti e arredi preziosi non deteriorabili; l'esecuzione di opere su proprietà non del Ministero della difesa; il trasferimento presso i locali dei bagni del barbiere convenzionato allontanato dal vecchio locale per avviare in questo una macelleria invece mai attivata; la disposizione del recupero dei tempi non lavorati da parte di alcuni lavoratori senza partecipazione e coinvolgimento degli stessi o delle loro rappresentanze sindacali,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per verificare la situazione interna alla caserma «Ciuffelli» di Rieti, riportare serenità tra tutti i lavoratori e garantire a tutti l'esercizio di ogni diritto nel rispetto, ovviamente, dei doveri di tutti.

(4-04632)

(3 aprile 1990)

RISPOSTA. - Non risulta che presso il comando dell'aeroporto di Rieti ed il distaccamento aeronautico del Terminillo sussistano situazioni come quelle riferite dall'onorevole interrogante, essendo stati avviati a soluzione i problemi sollevati dalle locali organizzazioni sindacali.

Per quanto concerne il denunciato appalto di lavori a trattativa privata, la genericità del rilievo non ha consentito di individuare specifici elementi.

Per le osservazioni inerenti all'affidamento di lavori di manovalanza a ditta diversa da quella vincolata contrattualmente, si chiarisce che il comandante dell'ente ha operato nell'ambito delle possibilità offerte dal decreto del Presidente della Repubblica n. 393 del 1983 (servizi in economia), trattandosi di lavori saltuari con carattere di straordinarietà e urgenza. I lavori stessi sono stati affidati alla cooperativa che ha praticato il prezzo più conveniente per l'amministrazione.

In merito al trasferimento presso l'aeroporto di Rieti di personale civile prima in servizio presso il distaccamento del Terminillo, si fa presente che per esigenze funzionali i servizi affidati al predetto personale presso il soggiorno montano del Terminillo sono stati assicurati attraverso apposito appalto con idonea ditta, con oneri a totale carico dei soggiornanti. Da tale nuovo assetto è derivata la conseguente necessità di una redistribuzione degli incarichi con il reimpiego, sia presso l'aeroporto di Rieti sia presso il distaccamento di Monte Terminillo, del personale civile resosi disponibile.

In ordine all'acquisto di materiale tecnico ed alla prosecuzione di un contratto con idoneo istituto, finalizzati ai corsi per formazione e qualificazione del personale di truppa, si fa presente che trattasi di esigenze decadute con l'interruzione dei corsi medesimi. Il relativo materiale è stato quindi utilizzato per le ordinarie necessità, mentre il rapporto con l'istituto che forniva il personale istruttore è stato interrotto con la cessazione dei corsi suddetti.

Per quanto inerisce all'impiego del sottufficiale gestore della sala convegno ufficiali e sottufficiali, premesso che detti organismi sono

tuttora in attività, fatta salva la componente bar (accentrata presso lo spaccio militare), il comando dell'ente ha precisato che detto sottufficiale provvede ad assicurare il servizio nelle ore pomeridiane e nei giorni festivi. Gli è stata quindi concessa la possibilità di frequentare una scuola superiore nelle ore libere dal servizio.

La presunta messa fuori uso di oggetti preziosi non risponde alla realtà, così come il rilievo inerente ad opere edili effettuate su immobili non dell'amministrazione della Difesa. Con riferimento a tale ultimo aspetto, si precisa che trattasi, in realtà, di lavori di manutenzione ordinaria connessi con la funzionalità di un immobile del quale il Ministero della difesa ha la disponibilità in base ad un regolare contratto di locazione.

Il servizio di barbiere, aggiudicato a seguito di regolare gara fra gli artigiani della provincia, viene espletato direttamente presso i locali della caserma avieri. Precedentemente era stato utilizzato allo scopo un locale adiacente alle cucine, ora restituito all'originaria funzione di sala di scongelamento e lavorazione delle carni approvvigionate dall'amministrazione.

Circa il recupero dei tempi non lavorati, la questione è stata trattata nel corso degli incontri tra il comandante dell'aeroporto di Rieti e le organizzazioni sindacali. In tale sede sono state discusse le modalità di rilevazione delle presenze, nonché il recupero dei permessi e dei ritardi. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno sottoscritto i relativi verbali di riunione.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(28 novembre 1990)

DIONISI, IMBRÌACO, RANALLI, TORLONTANO, MERIGGI, ZUFFA, BERLINGUER, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, OSSICINI, CORLEONE. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che con un documento del dipartimento di salute mentale della USL RM/10 diretto dal primario professor B. d'Avossa si informano gli operatori dei servizi psichiatrici e di altre USL del Lazio di un corso regionale di aggiornamento sulle terapie somatiche in psichiatria promosso dalla stessa regione;

che tale corso di aggiornamento, vertendo quasi esclusivamente sulla terapia elettroconvulsivante e sviluppandosi in una serie di lezioni teoriche e pratiche, sembra finalizzato soprattutto al recupero ed al rilancio di una pratica terapeutica superata dalla moderna psichiatria e, si sperava, ormai relegata tra gli orrori della medicina, a testimonianza della impotenza della vecchia scienza medica ed al tempo stesso dell'assoluto potere del medico passato,

si chiede di sapere:

quale sia l'orientamento del Ministro su tale pratica psichiatrica;

se il Ministro non ritenga questa iniziativa della regione Lazio contrastante con lo spirito della legge di riforma psichiatrica n. 180 del 1978 e delle altre proposte di diverse parti politiche all'ordine del giorno del dibattito politico, ed in ogni caso con la difesa della dignità dei malati mentali;

quali iniziative lo stesso Ministro intenda assumere per impedire che di colpo vengano cancellati anni di progresso della psichiatria nel nostro paese e che vengano ripristinate e diffuse pratiche lesive dell'integrità fisica dei pazienti e della loro stessa dignità di uomini e cittadini.

(4-05526)

(8 novembre 1990)

RISPOSTA. - In merito al problema posto con l'atto parlamentare cui si risponde, è opportuno premettere che - in generale - l'uso di qualsivoglia tecnica terapeutica, in quanto risulti accreditata dalla comunità scientifica in base a valutazioni oggettive, investe direttamente la responsabilità del medico che la attua, alla luce delle sue cognizioni professionali e secondo il suo codice deontologico.

Non può disconoscersi, in questo senso, che in psichiatria si verificano tuttora casi particolari in cui si ritenga indicata la terapia elettroconvulsivante (cosiddetto *elettroshock*), soprattutto laddove ogni tentativo di terapia farmacologica sia risultato vano.

Ciò accade soprattutto nella cura delle gravi depressioni «endogene» e, in particolare: in casi di depressione maggiore con pericolo di suicidio o con accertati precedenti di tentato suicidio; in presenza di crisi maniacali gravi e di stati di agitazione psicomotoria; in stati di arresto psicomotorio e di autismo grave con compromissione delle funzioni vegetative.

Con specifico riguardo alle strutture della regione Lazio, risulta che ogni qual volta tale tipo di terapia è stato eccezionalmente utilizzato ciò è avvenuto, comunque, per la gravità della sintomatologia riscontrata nei pazienti trattati e per il fallimento o per le controindicazioni delle terapie farmacologiche, facendo sempre precedere l'inizio della terapia da accertamenti di laboratorio sulle costanti biochimiche ed adottando, poi, la tecnica dell'anestesia generale con «curarizzazione», previa contemporanea assistenza dell'anestesista e dello psichiatra.

Per quanto risulta, in tutti i casi di ricorso a tale terapia si è avuta la risoluzione dell'episodio senza incidenti.

In sostanza, va detto che la pratica dell'*elettroshock* è tuttora oggetto di forte dibattito a livello scientifico nazionale ed internazionale: molto spesso fortemente osteggiata, ma talvolta anche sostenuta, pur se entro limiti circoscritti di applicazione terapeutica. Ne fanno fede svariate, numerosissime pubblicazioni.

Il suo impiego, quindi, non sembra dover essere «criminalizzato» in via di principio, ma - si ritiene - dovrebbe essere attentamente ed obiettivamente valutato, sotto il corretto profilo tecnico-scientifico di pertinenza, in termini di corretta indicazione clinico-terapeutica, di corretta applicazione, di reale validità e di concreta efficacia, da giudicare con rigorosa obiettività. Resta indubbio che, comunque, rispetto a tali criteri lo psichiatra è personalmente e deontologicamente responsabile nei confronti del paziente assistito e dei suoi familiari.

Si tratta, del resto, di un principio valido per ogni atto medico da cui possa derivare un danno al paziente, il cui riscontro postulerebbe in

ogni caso l'accertata esistenza di una colpa professionale per imperizia o per negligenza o per imprudenza.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
GARAVAGLIA

(30 novembre 1990)

EMO CAPODILISTA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che l'ente Ferrovie dello Stato ha deliberato la sospensione della circolazione domenicale dei treni sulla tratta Mantova-Monselice con effetto dal 17 giugno 1990;

considerato che l'uso sociale della stessa frequentata prevalentemente da lavoratori e studenti;

appresa la programmata chiusura della linea dal 5 agosto al 2 settembre 1990,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per rimuovere le decisioni delle Ferrovie dello Stato onde ripristinare il servizio domenicale e impedirne la chiusura nel periodo estivo.

(4-05014)

(4 luglio 1990)

RISPOSTA. - L'ente Ferrovie dello Stato fa sapere che nel corso dell'estate 1990 non vi è stata la sospensione del servizio sulla linea Mantova-Monselice, ad eccezione della giornata domenicale, sospensione che ha interessato anche altre tratte del compartimento di Verona, e che si è resa necessaria per conseguire la più razionale utilizzazione delle risorse umane e dei mezzi disponibili, a fronte della contingente maggiore domanda di traffico viaggiatori e merci sulle linee principali nel periodo estivo, e della esigenza di «smaltimento» delle giornate di riposo arretrate e di congedo del personale di stazione.

Nonostante, inoltre, la scarsissima entità nei giorni di domenica, dei dati di frequentazione sulla tratta in questione, il provvedimento di sospensione del servizio non sta affatto a significare un progressivo abbandono della linea.

Nel quadro, infatti, dell'ammodernamento e potenziamento della relazione medio-padana è prevista, nel piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo dell'ente Ferrovie dello Stato, l'elettrificazione del tratto Mantova-Monselice con il relativo impianto del controllo centralizzato del traffico.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(28 novembre 1990)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che i cittadini di Catania e i degenti dell'ospedale «Ferrarotto» di Catania hanno presentato un esposto, documentato con tanto di fotografie, per

denunciare il degrado e lo sfascio del reparto di ematologia, diretto dal professor Cacciola, ad alta specializzazione, che dovrebbe essere dotato di attrezzature e strutture moderne;

considerato:

che i letti disponibili per questa struttura a carattere regionale sono appena 17, con conseguenti lunghe attese dei pazienti, affetti da malattie ematiche a volte maligne;

che ad aggravare maggiormente le sofferenze dei ricoverati concorrono non poche disfunzioni: un impianto elettrico fatiscente e, di conseguenza, il riscaldamento dei locali con stufe elettriche a turni; l'acqua frazionata, con ripercussioni di forzate chiusure dei servizi igienici. Inoltre c'è carenza di suppellettili, di portantini e di infermieri per cui, a volte, provvedono i parenti dei ricoverati alla pulizia delle camere,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per risolvere questa grave situazione dell'ospedale di Catania.

(4-04410)

(7 febbraio 1990)

RISPOSTA. - Si risponde sulla base degli elementi conoscitivi pervenuti, per diretta competenza, dalla regione siciliana.

In merito alla deprecabile situazione prospettata nell'interrogazione riguardo all'ospedale «Ferrarotto» di Catania, si è, così, appreso che, innanzitutto, in data 13 febbraio 1990 il competente vice direttore sanitario provvedeva a disporre l'inattivazione dei posti-letto ancora all'epoca in funzione presso la divisione di ematologia di quel presidio ospedaliero ubicata nell'ala da ristrutturare, con il loro graduale trasferimento nell'ala già ristrutturata della stessa divisione; ciò, dopo aver constatato che: dal 1° settembre 1989 risultavano ufficialmente «consegnati» i relativi locali a ristrutturazione conclusa; risultava acquisito dall'ufficio tecnico il prescritto «parere di congruità» sulla capacità dell'impianto elettrico di sostenere il «carico» di un sistema di riscaldamento con stufe elettriche fino a 1000 Watt per ciascuna delle cinque stanze di degenza di detta «ala»; risultavano conclusi i lavori di adeguamento delle riserve idriche, in modo da far fronte, all'occorrenza, ad improvvise carenze; risultavano da tempo avviate ed in fase di definizione le necessarie procedure tecnico-economiche per la fornitura degli arredi richiesti dai 10 posti-letto da sistemare nell'ala divisionale ristrutturata e dalla relativa «sala di attesa».

Proprio perchè ovviamente condizionate nei tempi alla concreta e completa acquisizione di tali «arredamenti», le operazioni di trasferimento potevano concludersi soltanto alla fine dello stesso mese di febbraio 1990.

Frattanto, lo stesso vice direttore sanitario aveva in quei giorni impartito rigorose istruzioni al primario responsabile della divisione di ematologia, perchè fosse curata l'attuazione di ogni misura atta a garantire un più adeguato e regolare funzionamento della divisione sotto il profilo dell'organizzazione interna, con particolare riguardo agli indispensabili controlli sul livello delle pulizie effettuate da impresa esterna, alla necessaria disciplina dell'accesso dei visitatori, all'idoneo

«stoccaggio» dei rifiuti, ai criteri per lo sgombero del materiale di «casermaggio» ed alla corretta utilizzazione degli ambienti, comunque subordinata a preventiva autorizzazione - in caso di variazioni di destinazione - dell'amministrazione e della direzione sanitaria.

Ulteriore cura della direzione sanitaria, infine, è stata quella di assicurare, doverosamente, una diversa dislocazione delle attività di laboratorio di analisi cliniche, di ambulatorio e di *day-hospital* della divisione di ematologia in altri locali ad essa collegati che sono stati preventivamente accertati e dichiarati «idonei» a tale destinazione dall'ufficio tecnico della competente unità sanitaria locale n. 35 di Catania, mentre quelli resisi conseguentemente liberi, per esser risultati «non idonei», sono stati adibiti esclusivamente a deposito di materiale d'uso.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
GARAVAGLIA

(23 novembre 1990)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste n. 436 del 20 dicembre 1989, venivano dettate norme per la concessione dell'aiuto previsto dal Regolamento CEE per il grano duro e che con successivi decreti dello stesso Ministro si consentiva all'AIMA, onde effettuare i controlli e gli accertamenti circa la superficie coltivata a grano duro, di stipulare convenzioni con organismi specializzati per l'effettuazione degli anzidetti controlli;

considerato che a seguito dell'autorizzazione di cui sopra l'AIMA provvedeva all'affidamento dei controlli, tramite licitazione, ad un consorzio temporaneo di imprese private, che subappaltava tale incarico ad altre società le quali, a loro volta, affidavano l'incarico ricevuto a terzi organismi senza adeguati controlli;

poichè per tali ragioni si registrano denunce formali di numerosi operatori agrari contro le procedure seguite dall'AIMA sia per l'appalto e sia per la discrezionalità seguita nei criteri di reclutamento dei tecnici,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere in merito al problema sollevato, quale sia l'importo totale corrisposto dall'AIMA alle imprese e se gli appalti siano stati effettuati seguendo l'attuale legislazione antimafia.

(4-05229)

(4 agosto 1990)

RISPOSTA. - Con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste del 20 dicembre 1989, n. 436, sono state stabilite le norme per la concessione dell'aiuto comunitario al grano duro e sono state fissate le procedure per l'effettuazione dei previsti controlli da parte degli organi regionali indicati nel decreto stesso.

L'articolo 8, comma 9, del citato decreto ministeriale ha anche previsto che nell'ipotesi in cui gli organi regionali non ritengano di essere in grado di assicurare la puntuale e corretta applicazione delle

disposizioni previste dalla regolamentazione comunitaria in materia di controlli, l'AIMA, d'intesa con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, può affidare il compito degli accertamenti sulle superfici ad organizzazioni tecnico-professionali.

L'ipotesi contenuta nel citato decreto ministeriale è conseguente a situazioni di fatto peraltro già riscontrate negli anni passati e riguardanti il mancato rispetto da parte degli organi regionali sia del numero minimo di controlli previsto dalla regolamentazione comunitaria, sia della corretta esecuzione degli stessi.

La commissione CEE ha, peraltro, già preannunciato il mancato riconoscimento degli aiuti pagati in alcune province ove i controlli non hanno raggiunto la percentuale minima prevista dalla regolamentazione comunitaria.

Inoltre la stessa commissione CEE ha evidenziato nella contabilità FEOGA un mancato riconoscimento all'Italia di 105 miliardi di lire per l'inadeguatezza del sistema dei controlli, che non garantisce la correttezza e regolarità nella concessione degli aiuti. Si aggiunge, altresì, che la commissione dispone di dati sulle superfici investite a grano duro, rilevati con il sistema di telerilevamento, che non confermano quelli relativi ai controlli effettuati dagli organi regionali ai quali l'AIMA ha affidato in passato i controlli stessi.

L'impossibilità ad effettuare i prescritti controlli è stata peraltro confermata da quasi tutti gli organi regionali e giustificata con difficoltà di carattere organizzativo ed amministrativo, aggravate dal fatto che a partire dal raccolto 1990 è previsto che il controllo avvenga attraverso la misurazione degli appezzamenti investiti a grano duro e per i quali viene richiesto l'aiuto.

Nel corso di ripetuti incontri è stata fatta rilevare da parte degli organi regionali la impossibilità di porre in atto procedure tecnico-amministrative che comportassero l'utilizzo di specifiche professionalità in un tempo ristrettissimo e pertanto non rinvenibili nell'ambito degli organismi e dell'organizzazione regionale. A fronte di tale obiettiva situazione, non indebolita dalla parziale disponibilità manifestata successivamente da alcune regioni che avrebbe, peraltro, qualora accolta, determinato una disomogeneità nell'attuazione dei controlli, si è deciso di far ricorso alle organizzazioni tecnico-professionali così come previsto dal richiamato decreto ministeriale.

Non è stato possibile affidare l'incarico direttamente agli ordini e collegi professionali del settore, in quanto agli stessi organismi competono istituzionalmente soltanto funzioni di magistero e di tutela dei titoli professionali, con esclusione di ogni attività operativa.

La necessità di utilizzare comunque specifiche professionalità attraverso appositi organismi in grado di organizzare e coordinare il controllo è stata confermata con il decreto ministeriale del 18 marzo 1990, che è da considerarsi interpretativo dell'articolo 8, comma 9, del precedente decreto ministeriale n. 436.

L'AIMA ha, quindi, provveduto a porre in atto le necessarie e previste procedure per la individuazione dell'organismo cui affidare il controllo e stipulare la relativa convenzione. Ciò è avvenuto attraverso una licitazione privata, cui sono state invitate ditte operanti da tempo anche per conto dell'AIMA nel campo dell'applicazione dei regolamenti

comunitari riguardanti la misurazione di terreni e la stima degli investimenti colturali.

Un raggruppamento di imprese, invitate singolarmente alla licitazione, ha ritenuto di presentare una offerta unica che offriva migliori garanzie dal punto di vista della affidabilità tecnica ed economica. Il lavoro posto in aggiudicazione consisteva nella misurazione dei terreni investiti a grano duro oggetto della domanda di aiuto e rientranti nel campione previsto dalla regolamentazione comunitaria per la effettuazione dei controlli.

Le procedure accelerate poste in atto sono state conseguenti alla necessità di effettuare i controlli con immediatezza e prima che fossero completate le operazioni colturali, che avrebbero reso impossibile il controllo stesso. L'ampiezza del campione fissato dalla regolamentazione comunitaria, in rapporto alle domande di aiuto, e quindi il pesante impegno in fatto di risorse umane richiedevano il pronto ed immediato avvio dei controlli al fine di completarli entro i tempi necessari per ottenere i riconoscimenti da parte del FEOGA degli aiuti concessi.

Si precisa che il campione è risultato successivamente riferito a circa 40.000 domande di aiuto e a circa 360.000 ettari investiti a grano duro.

L'offerta presentata dal raggruppamento di imprese costituito da Agriconsulting spa, Aquater spa, Fisia spa e Italeco spa, è risultata vantaggiosa sotto il profilo economico rispetto a quelle presentate da altre ditte invitate alla licitazione; offerta che ha inoltre garantito l'esecuzione dei controlli in un ristretto periodo di tempo - dalla seconda metà di aprile alla prima metà del mese di agosto - e mediante l'utilizzo di professionisti singoli o associati regolarmente iscritti agli albi professionali. Tale circostanza è stata regolarmente confermata all'AIMA attraverso l'indicazione da parte del raggruppamento di tutti i nominativi degli iscritti agli albi professionali che hanno effettuato i previsti controlli.

Si esclude, pertanto, che le società appartenenti al raggruppamento abbiano reclutato personale non qualificato professionalmente per l'effettuazione dei controlli. L'AIMA, peraltro, non mancherà di verificare che i singoli verbali di controllo siano stati sottoscritti dai professionisti indicati preventivamente dal raggruppamento.

La commissione CEE, avuta conoscenza dell'organizzazione posta in atto dall'AIMA per l'effettuazione dei controlli e delle metodologie adottate, su specifica richiesta italiana, ha autorizzato l'AIMA ad effettuare la individuazione e misurazione dei terreni investiti a grano duro anche con l'ausilio delle aereofotografie ad alta quota.

In questo caso l'accertamento aziendale si è limitato alla identificazione dell'appezzamento sulla aereofotografia e alla conferma che lo stesso corrisponde a quello per il quale è stato richiesto l'aiuto.

Per quanto attiene alle procedure di affidamento dell'incarico si conferma che le stesse sono state poste in atto anche con specifico riferimento alla normativa antimafia prevista dalla legge 19 marzo 1990, n. 55.

Le valutazioni relative al corrispettivo da riconoscere al raggruppamento sono state fatte tenendo conto dei costi generali di organizzazione dei controlli, di acquisizione meccanografica ed elaborazione dei

risultati di controlli nonchè di tutti i rimborsi previsti per le prestazioni professionali degli iscritti agli albi. La conclusione di tale analisi ha condotto a determinare il corrispettivo in lire 49.200 ad ettaro. Si tratta, pertanto, di un incarico che verrà pagato a misura e il cui costo globale potrà essere definito solo al termine di tutte le operazioni.

L'affidamento dell'incarico di controllo al raggruppamento di imprese, oltre a fissare con precisione le norme in base alle quali l'incarico deve essere svolto, nel pieno rispetto della normativa comunitaria e nazionale, ha stabilito le eventuali penali in caso di insufficiente, irregolare e incompleta effettuazione dei controlli, che provocherebbe il parziale mancato riconoscimento da parte del FEOGA degli aiuti concessi dall'AIMA.

A garanzia di questo rischio è stato richiesto al raggruppamento di prestare una cauzione per l'importo di lire 20 miliardi, che verrà liberata solo dopo che la comunità avrà confermato la correttezza e regolarità dei controlli effettuati.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SACCOMANDI

(20 novembre 1990)

FERRARA Pietro. - *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso che nella regione Sicilia in questi giorni in molte aree si è assistito ad un vero e proprio disastro ecologico a causa di incendi fortuiti o dolosi per cui sono andate distrutte numerose coltivazioni ed esemplari di alberi delle zone a verde;

considerato che la giunta regionale siciliana non ha disposto un efficace servizio di protezione civile per cui non esiste nessun mezzo (aereo, elicottero) adatto a fronteggiare tali disastri;

ritenuto indispensabile incentivare il volontariato che opera in questo settore per permettere una più attenta politica di salvaguardia e quindi di sorveglianza antiincendi,

l'interrogante chiede di sapere quali misure si intenda adottare per predisporre un piano di emergenza per gli incendi, per accertare eventuali inadempienze degli amministratori e dei tecnici preposti alla protezione civile e infine per accelerare i tempi per la costituzione in Sicilia dei parchi nazionali e verificare attentamente la responsabilità della salvaguardia del patrimonio naturale.

(4-05241)

(4 agosto 1990)

RISPOSTA. - La regione Sicilia non dispone di mezzi aerei atti a fronteggiare gli incendi.

Invero, non risulta che detta regione abbia stipulato contratti con società di lavoro aereo dotate di aeromobili attrezzati per interventi su incendi, a differenza di altre regioni che si sono assicurate tale servizio.

Ad ogni buon conto, nel piano di impiego dei mezzi aerei a disposizione di questo Dipartimento per la campagna anticendi 1990, è

stato previsto ed attuato lo schieramento a Catania di un velivolo CL 215 e di un elicottero AB 212 per rendere più tempestivi gli interventi in Sicilia e in Calabria.

Per quanto attiene all'attività di volontariato, questo Dipartimento ha incentivato l'attività delle associazioni di volontariato di protezione civile, promuovendone la loro organizzazione e potenziando le loro capacità, attraverso la concessione dei contributi per l'acquisto di mezzi ed attrezzature per attività di soccorso e di previsione e prevenzione.

Nell'ambito della programmazione di una più ampia campagna antincendio di previsione, prevenzione ed intervento in emergenza, non è escluso che anche in questa regione possano essere programmati corsi di formazione a cura degli alpini dell'Associazione nazionale alpini.

Si rileva, a tal riguardo, che sono stati organizzati presso il centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto, dei corsi di formazione per volontari, all'interno dei quali si è affrontato anche il problema incendi boschivi.

Si rileva, infine, che con l'articolo 30-*bis* della legge 28 febbraio 1990, n. 38, è stato concesso alla regione Sicilia un contributo straordinario di 7.650 milioni di lire per la realizzazione nel triennio 1990-1992 di sistemi organici di monitoraggio elettronico permanente a terra e di sistemi di comando e controllo per la previsione degli incendi boschivi.

Tali sistemi, al momento della loro piena efficienza, dovrebbero risolvere il problema dell'avvistamento e del rapido intervento delle componenti di protezione civile disponibili.

*Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile*

LATTANZIO

(4 dicembre 1990)

FOSCHI. - *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* - Premesso che il maresciallo ordinario dei carabinieri in congedo Giuseppe Taranto, nato il 22 dicembre 1929, residente a Rimini, piazzale del Popolo 2, in quiescenza dal 29 settembre 1975, per effetto dell'articolo 34, comma 1, della legge 31 luglio 1954, n. 599, non ha ottenuto a tutt'oggi l'equo indennizzo (posizione n. 208157), richiesto ancor prima della sua collocazione a riposo;

tenuto conto che i ripetuti solleciti non hanno conseguito il risultato auspicato,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni per le quali fino ad oggi è stato impedito il giusto riconoscimento di un preciso diritto ad un fedele servitore dello Stato.

(4-05010)

(3 luglio 1990)

RISPOSTA. - Con decreto 28 marzo 1990 si è provveduto a liquidare al maresciallo dei carabinieri in congedo Giuseppe Taranto l'equo

indennizzo per un importo di lire 16.136.280 riconoscendo una sesta categoria massima. L'interessato ha beneficiato dello stipendio vigente alla data di emissione del citato decreto (28 marzo 1990) conseguendo un cospicuo incremento rispetto alla liquidazione precedente.

Il Ministro della difesa

ROGNONI

(4 dicembre 1990)

GALEOTTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che a seguito di disposizioni (circolare n. 19 del 24 febbraio 1988) del Ministro delle finanze, interpretativa del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, convertito dalla legge 7 febbraio 1968, n. 26, gli uffici del registro stanno notificando a decine di migliaia di cittadini, che da tempo hanno costruito la prima casa, avvisi di liquidazione per il «recupero di imposta in conseguenza della mancata o tardiva presentazione della denuncia da cui risulti la consistenza dell'area coperta dalla costruzione ad uso abitativo edificata sul terreno»;

considerato che l'interpretazione che si dà dell'articolo 6 del decreto-legge n. 1150 appare opinabile sotto vari profili e, in particolare, in ordine alla natura dei termini, se perentori od ordinatori;

valutato che l'amministrazione finanziaria, nelle situazioni di cui trattasi, e seppure attraverso uffici diversi e in relazione ad altri adempimenti del contribuente, era a conoscenza dell'avvenuta costruzione e che la mancanza di collegamenti all'interno della stessa amministrazione non è certo imputabile al cittadino contribuente,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno un riesame della complessa materia, allo scopo di accertare la fondatezza delle azioni di recupero degli uffici del registro e, in ultima analisi, se non sia più corretta una riapertura dei termini espressa in modo inequivocabile, affinché i cittadini interessati possano ottemperare agli adempimenti richiesti;

se, nel frattempo, non sia conveniente sospendere le operazioni di recupero, evitando ai cittadini il pagamento di somme cospicue, perchè comprensive, oltre che dell'imposta, di soprattasse e pene pecuniarie e all'amministrazione pubblica l'onere di adempimenti gravosi e forse inutili, nonchè l'esame di migliaia di ricorsi.

(4-03541)

(20 giugno 1989)

RISPOSTA. – Il problema posto con il documento in esame si sostanzia nella necessità di stabilire se il termine, posto al contribuente, che sia ammesso a fruire in via provvisoria delle agevolazioni contemplate dall'articolo 14 della legge 2 luglio 1949, n. 408 – e che si estrinseca nell'obbligo di presentare, entro un anno dalla data di ultimazione della costruzione, la denuncia da cui risulti l'adempimento di tale obbligo di costruzione – sia ordinario o perentorio e quindi causa di decadenza delle agevolazioni.

Al riguardo si premette che la vigente normativa (articolo 6 del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, convertito dalla legge 7

febbraio 1968, n. 27), non commina espressamente la decadenza dei benefici tributari per il caso dell'omissione o del ritardo della presentazione della denuncia.

Tuttavia in proposito è particolarmente illuminante la posizione giuridica assunta dalla commissione tributaria centrale e dalla Corte di cassazione.

La prima, occupandosi in materia strettamente affine alla presente dell'articolo 13 della legge 6 ottobre 1971, n. 853 - che regola l'osservanza delle condizioni e del termine per la conferma delle agevolazioni fiscali per l'industrializzazione del Mezzogiorno - con decisione n. 3867 del 9 novembre 1982 ha precisato che il termine annuale, previsto per la presentazione della documentazione comprovante il conseguimento del fine industriale, si presenta come una modalità della condizione stessa ed è quindi perentorio.

Anche la Corte di cassazione (con sentenza n. 7734 del 19 dicembre 1986, sezione I) ha espresso l'avviso che la denuncia contemplata dal citato articolo 6 del decreto-legge n. 1150 del 1967, è una modalità prevista dalla legge quale onere a carico del contribuente per ottenere la definitiva concessione del beneficio, secondo i termini prescritti. Pertanto la Suprema Corte ritiene che il prescritto termine sia perentorio e che abbia la funzione di attivare il contribuente che intende conseguire definitivamente il trattamento di favore per rendere possibile all'amministrazione finanziaria il controllo circa le condizioni cui per legge è subordinata l'agevolazione tributaria.

Pertanto l'amministrazione ha ritenuto opportuno non discostarsi dall'orientamento assunto dalla Suprema Corte, condividendo l'assunto che il termine di cui si discute sia perentorio.

Per quanto attiene al *dies a quo* dal quale far decorrere l'azione dell'amministrazione per l'eventuale recupero delle normali imposte, nella ipotesi in cui non sia stata presentata denuncia di verificata condizione, premesso che la legge n. 408 del 1949 ha subito numerose proroghe, l'ultima delle quali ha fissato definitivamente al 31 dicembre 1985 il termine di ultimazione dei lavori, va da sè che la denuncia di verificata condizione deve essere presentata entro il 31 dicembre 1986 e che da tale data inizia a decorrere il termine triennale per l'appuramento dei relativi articoli iscritti.

Attesa quindi la suesposta corretta interpretazione giurisprudenziale, sotto il profilo giuridico-tributario, ne discende la conseguente legittimità delle azioni di recupero delle imposte da parte degli uffici del registro.

Il Ministro delle finanze

FORMICA

(19 novembre 1990)

IANNIELLO. - *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e del tesoro.* - Per sapere se siano a conoscenza del fatto che da alcuni mesi il Poligrafico dello Stato non riesce a produrre e consegnare al magazzino centrale del lotto il quantitativo di bollettari corrispondente a quello che le ricevitorie impiegano settimanalmente per la raccolta del gioco.

La carenza che si è determinata è così grave che lo stesso magazzino centrale, con lettera del 23 aprile 1990, è stato costretto ad operare, con effetto immediato, «un razionamento delle forniture, quantificabile, per adesso, in una riduzione del 30 per cento circa rispetto alla richiesta delle intendenze di finanza». La drastica riduzione, che ha come immediata conseguenza l'inevitabile contrazione degli incassi delle ricevitorie, ha suscitato ripetute vibrante proteste dei concessionari, colpiti, nell'immediato, dalla correlativa diminuzione del compenso ad essi spettante e, in prospettiva, dal prevedibile dirottamento dei flussi di scommettitori verso il lotto clandestino, i cui organizzatori sono sempre pronti ad occupare i vuoti determinati dalla inefficienza delle pubbliche istituzioni.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere quali immediate misure si intenda adottare per arginare i rilevanti danni che l'incomprendibile disservizio sta causando all'erario per la grossa contrazione delle entrate, nonché quelli che conseguiranno per le inevitabili azioni di rivalsa dei concessionari del lotto che, pur dovendo continuare a sostenere le stesse spese, si vedono colpiti dalla sensibile decurtazione del loro compenso commisurato, com'è noto, all'ammontare degli incassi.

(4-04798)

(17 maggio 1990)

RISPOSTA. - Rilevasi preliminarmente che a seguito dell'entrata in vigore della legge 16 marzo 1987, n. 123, questa amministrazione ha provveduto ad estendere la rete di ricevitorie del lotto, che attualmente sono quasi 4.500 rispetto alle precedenti 1.200.

Tale circostanza, congiunta al maggior interesse dei ricevitori (retribuiti con un aggio del 10 per cento sulle riscossioni realizzate), ha determinato un notevole incremento di giocate, il cui ammontare è passato da lire 900.754.933.000 dell'anno 1987 a lire 1.784.627.935.000 nel 1988 ed a lire 2.068.638.197.000 nel 1989.

Analogamente nell'anno in corso seguita a verificarsi un costante incremento di giocate tanto che il maggior consumo di bollettari da parte delle ricevitorie ha comportato in alcuni casi l'esaurimento delle scorte esistenti.

Al fine di ovviare a tale inconveniente la competente Direzione generale per le entrate speciali, su segnalazione delle intendenze di finanza interessate, è ripetutamente intervenuta presso il provveditorato generale dello Stato e presso l'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, affinché venisse intensificata la produzione dei bollettari in parola.

Nel quadro delle iniziative assunte per normalizzare il servizio, è stata accolta la proposta, avanza dal predetto Istituto, di apportare lievi modifiche ai bollettari da lire 1.000 - che sono quelli di maggior consumo - onde poter utilizzare per la loro stampa una speciale macchina in grado di assicurare la produzione di grossi quantitativi di bollettari.

La nuova macchina, dopo le necessarie prove tecniche di stampa, è entrata in funzione il 6 giugno del corrente anno, assicurando la produzione dei bollettari da lire 1.000 nei quantitativi occorrenti e rendendo nel contempo possibile l'utilizzazione di tutte le macchine di

vecchio tipo per la produzione dei bollettari dei rimanenti tagli (lire 2.000, lire 5.000 e lire 10.000).

Si ha pertanto motivo di ritenere che in breve tempo la produzione verrà normalizzata, assicurando la fornitura di bollettari secondo le richieste delle intendenze di finanza.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

(19 novembre 1990)

IMPOSIMATO, VITALE, TRIPODI, TORLONTANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che recenti notizie di stampa («La Repubblica» e «Il Giorno» del 28 giugno 1990) parlano di un cambio al vertice della finanziaria alimentare SME alla cui presidenza dovrebbe essere nominato Giancarlo Elia Valori, attuale presidente della GS;

che lo stesso Giancarlo Elia Valori venne nominato nel 1984 presidente della Sirti International dal dottor Michele Principe, risultato iscritto alla Loggia massonica P2;

che anche Giancarlo Elia Valori risultò iscritto nelle liste della Loggia P2, dalla quale fu espulso per esservi poi riammesso essendo stato ritenuto da Gelli come persona degna di farne parte;

che, come risulta dalla relazione della Commissione parlamentare sulla Loggia massonica P2 (pagina 131), per tale sua appartenenza alla Loggia di Gelli, Giancarlo Elia Valori venne sentito dalla stessa Commissione parlamentare, alla quale parlò dei suoi rapporti con esponenti del mondo politico argentino interessati a conoscere dei rapporti tra servizi segreti italiani ed argentini;

che il Valori, come da lui stesso ammesso, avrebbe presentato il generale Peron a Gelli all'Hotel Excelsior, quartiere generale del venerabile maestro a Roma;

che da numerosi procedimenti penali, oltre che da recenti dichiarazioni rese alla stampa da un ex agente della CIA, la Loggia massonica P2 ebbe finalità eversive dell'ordinamento costituzionale e fondò la sua capacità di destabilizzare le istituzioni democratiche da una parte sui collegamenti con i vertici del terrorismo nero e con alcuni degli autori degli attentati, tra cui Paolo Aleandri, e dall'altra con esponenti del mondo politico, economico ed istituzionale;

che proprio a causa dei fatti sopra indicati l'allora presidente dell'IRI Romano Prodi ritenne opportuno escludere Giancarlo Elia Valori dal consiglio di amministrazione della SME;

che, come messo in evidenza fin dal 1984 da alcuni parlamentari del Gruppo comunista, lo stesso Giancarlo Elia Valori avrebbe assunto iniziative che coinvolsero molte personalità iscritte alla Loggia P2, come quella di Angera del 19-22 gennaio 1981 nella sua qualità di segretario di un «istituto per le relazioni internazionali»;

che Giancarlo Elia Valori avrebbe avuto rapporti oltre che con Peron con altre personalità politiche dei paesi del Sud America legate a Licio Gelli nonchè con esponenti del regime politico rumeno tra cui Nicolae Ceausescu, partecipando ad attività economiche in quei paesi;

che la scalata alla SME di esponenti della Loggia P2 appare un'ulteriore conferma del risorgere della Loggia massonica di Licio Gelli che continua a svolgere compiti di mediazione di interessi diversi in vista di un perdurante disegno generale di penetrazione e condizionamento della vita politica nazionale;

che non può non suscitare allarme, anche alla luce delle conclusioni della Commissione parlamentare sulla Loggia P2 e delle dichiarazioni più volte ripetute del suo Presidente, onorevole Tina Anselmi, sul concreto pericolo della rinascita della Loggia di Gelli, la lenta ma inarrestabile scalata ai vertici delle imprese pubbliche o a partecipazione statale di personaggi già legati a Licio Gelli;

che ciò appare tanto più allarmante in quanto il venerabile maestro, pur essendo stato scarcerato per ragioni di salute che appaiono insussistenti, sembra aver ripreso con estrema determinazione le sue iniziative dirette a condizionare la vita politica ed economica del nostro paese;

che appare necessario stabilire se la scalata a importanti società a partecipazione statale di personaggi come Giancarlo Elia Valori sia un segno della cosiddetta rinascita democratica attraverso la quale Licio Gelli tendeva a controllare l'economia pubblica oltre che i centri nevralgici del potere politico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga opportuno promuovere iniziative dirette ad accertare la compatibilità di Giancarlo Elia Valori con la presidenza di un'importante società finanziaria come la SME;

quali ragioni inducano il Governo a sostenere personaggi dal passato quantomeno discutibile sul piano della fedeltà alle istituzioni, disattendendo le indicazioni fornite dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2 circa la pericolosità sociale del progetto di Gelli e conseguentemente circa il rilievo che debbono avere per il Governo le procedure inerenti alla nomina dell'alta dirigenza dello Stato e delle società a partecipazione statale.

(4-05084)

(12 luglio 1990)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione in oggetto si fa presente quanto segue.

Il consiglio di amministrazione della SME ha confermato in data 20 luglio 1990 nella carica di presidente della società l'avvocato Luigi Girardin.

In ordine ai riferimenti relativi alla appartenenza di dirigenti alla Loggia massonica P2, come risulta da notizie fornite anche dall'IRI, dall'ENI e dall'EFIM, si confermano i riscontri già effettuati in adempimento della circolare del 22 novembre 1984 della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Sulla base dei suddetti riscontri si esclude l'emersione di fatti comportanti responsabilità a carico di dirigenti delle società a partecipazione statale.

Il Ministro delle partecipazioni statali

PIGA

(7 dicembre 1990)

LOMBARDI. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare perchè l'ospedale militare di Bari organizzi le visite attitudinali e gli accertamenti disposti nei confronti dei giovani soggetti alla leva in modo tale da non costringere gli stessi e i loro familiari a recarvisi ripetutamente, con comprensibili disagi e rilevanti spese;

se non ritenga di disporre, per quanto riguarda i giovani dei comuni del Molise, la competenza degli ospedali militari più vicini, come quelli di Caserta, Napoli o Roma.

(4-05124)

(24 luglio 1990)

RISPOSTA. - Gli attuali possibili disagi per i giovani soggetti alla leva, inviati presso l'ospedale militare di Bari, sono in larga misura da attribuirsi alla mancanza, nel citato nosocomio, di un organo di medicina legale preposto all'effettuazione delle attività connesse con la leva-selezione.

A tale inconveniente sarà ovviato entro il 1992 - nel contesto del riordinamento dell'area ospedaliera - con l'elevazione dell'ospedale militare di Bari a policlinico nel quale è previsto l'inserimento di un organo di medicina legale.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, si precisa che disposizioni nel senso auspicato dall'interrogante sono state emanate in sede di riordinamento del settore leva-selezione e reclutamento.

Pertanto, i giovani molisani potranno far capo, per il reclutamento, al distretto militare di Caserta e al relativo ospedale militare entro un lasso di tempo che si presume non vada oltre il 1992.

Il Ministro della difesa

ROGNONI

(28 novembre 1990)

PETRARA. - *Ai Ministri dei trasporti e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere le ragioni che impediscono alla SIP di realizzare la rete telefonica lungo la strada statale n. 93 nel tratto Canosa-Barletta, necessaria ad assicurare il servizio di comunicazione ad alcune attività artigianali e agli insediamenti abitativi situati a lato dell'asse stradale, in corrispondenza del casello autostradale, stanti le richieste regolarmente pervenute all'ufficio zonale SIP di Canosa di Puglia.

(4-05019)

(4 luglio 1990)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la SIP, interessata in merito a quanto segnalato dall'onorevole interrogante, ha riferito che, relativamente alla zona indicata nell'atto parlamentare in questione, risulta pervenuta alla locale agenzia di Canosa una sola domanda di nuovo impianto telefonico inoltrata, in data 6 aprile 1990, dal signor Vincenzo Pollice, titolare di una autofficina situata lungo la strada statale n. 93 nel tratto Canosa-Barletta.

Tale richiesta, ha precisato la concessionaria, è stata evasa non appena ottenuto dall'ANAS il necessario permesso; il relativo impianto è stato attivato il 3 ottobre 1990.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMÌ

(26 novembre 1990)

PETRARA. - *Ai Ministri dei trasporti e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per conoscere:

a) le ragioni che impediscono la installazione di cabine o di punti telefonici pubblici presso i caselli autostradali di Canosa, Trani, Molfetta e persino nel casello Bari-nord, dove risulta del tutto insufficiente il servizio assicurato dall'unica cabina telefonica esistente, nonostante le reiterate richieste avanzate dalla direzione della Società autostradale alla SIP, la quale molto spesso antepone problemi di inopportunità dell'investimento e di gestione degli impianti alle richieste legittime di servizi efficienti che vengono dall'utenza e dal personale autostradale;

b) le iniziative che si intende adottare in vista del mercato unico europeo per porre fine ad una politica di penalizzazione delle regioni meridionali e per avviare un concreto processo di modernizzazione della rete autostradale.

(4-05020)

(4 luglio 1990)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la SIP, interessata in merito a quanto segnalato dall'onorevole interrogante, ha precisato che nel tratto autostradale Bari-Canosa sono attivi, complessivamente, 37 apparecchi telefonici pubblici di cui 2 ubicati presso il casello di Bari-nord, 1 presso il casello di Molfetta, 1 presso quello di Trani ed i restanti 33 presso le varie stazioni di servizio dislocate nel tratto autostradale in questione; tali impianti, ha soggiunto la concessionaria, considerato il volume di traffico registrato, sono sufficienti a soddisfare le esigenze dell'utenza.

La SIP ha comunicato, infine, di aver contattato la Società autostrade per l'installazione di un telefono pubblico presso il casello autostradale di Canosa.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMÌ

(26 novembre 1990)

PETRARA, LOPS, CARDINALE. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere:

se sia intendimento dell'ANAS di realizzare a Santeramo in Colle (Bari) una tangenziale che risparmi il centro abitato dalla morsa dei veicoli che si spostano lungo le direttrici nord-sud (strada statale Bari-Matera n. 271 per Cassano) ed est-ovest (strada statale n. 171

Gioia-Altamura), considerato che lungo via Tripoli e corso Italia - in pieno centro abitato - si snoda un flusso motorizzato pari ad un volume medio di 700 veicoli l'ora, in gran parte costituito da TIR provenienti dall'area industriale di Taranto;

se non si ritenga di conferire assoluta priorità alla realizzazione della variante esterna di Santeramo, il cui progetto di massima è stato redatto dall'ANAS in conformità alle scelte urbanistiche adottate dall'amministrazione comunale, atteso che l'opera ridurrebbe, oltre alla perdita di vite umane, anche l'intasamento e il soffocamento della città per almeno il 70 per cento rispetto ai valori attuali, che risultano nei momenti critici superiori alla soglia prevista da tutte le norme di sicurezza e agli indici massimi fissati per l'inquinamento acustico e atmosferico.

(4-04191)

(5 dicembre 1989)

RISPOSTA. - In risposta alla interrogazione indicata si comunica che l'ANAS considera opportuna la costruzione di tratti in variante alle strade statali nn. 171 e 271 esterni all'abitato di Santeramo in Colle in quanto l'attraversamento dell'abitato risulta disagiata sia per tortuosità del tracciato urbano sia per le dimensioni troppo contenute della sede stradale.

Detto intervento costruttivo peraltro non è previsto in nessuno dei programmi già approvati e finanziati, nè le attuali carenti disponibilità di bilancio ne consentono una immediata attuazione.

Al fine di non compromettere la futura realizzazione delle opere, il competente compartimento della viabilità di Bari ha provveduto a redigere, giusta autorizzazione della direzione generale dell'ANAS, un progetto preliminare per la realizzazione di un tratto in variante all'attuale strada statale n. 171 esterno all'abitato di Santeramo in Colle.

Su detto progetto si sono già pronunciati favorevolmente sia il comune di Santeramo, sia il comando della regione militare meridionale.

Per quanto riguarda infine la stessa statale n. 271 si fa presente che è allo studio un tracciato di massima, che completerà, in un'unica soluzione, la progettazione di tutta la variante esterna all'abitato di Santeramo in Colle delle strade statali nn. 171 e 271.

Il Ministro dei lavori pubblici

PRANDINI

(5 dicembre 1990)

POLLICE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -
Premesso:

che nei confronti della azienda 3M di Segrate (Milano) sarebbero state presentate alcune denunce di violazione dello Statuto dei lavoratori;

che vi sarebbero denunciati gli abusi più diversi e comportamenti antisindacali che sembrano essere una costante consolidata;

che i lavoratori vengono per la maggior parte messi a tacere con promesse ed intimidazioni;

che si sarebbero verificati episodi di dequalificazioni professionali più o meno mascherate, di mancato riconoscimento di certificazioni mediche, spostamenti delle ferie (concordate) all'ultimo momento,

l'interrogante chiede di sapere:

se queste denunce siano state presentate e quali provvedimenti consequenziali siano stati presi;

se comunque, alla luce di altri precedenti non poco rilevanti, come l'Alfa, non si intenda verificare con un'indagine approfondita il tipo di organizzazione del lavoro e la gestione del personale alla 3M.

(4-04354)

(24 gennaio 1990)

RISPOSTA. - L'ispettorato provinciale del lavoro di Milano, in esito agli specifici accertamenti compiuti, ha riferito quanto segue.

Il gruppo societario «3M Italia» è una multinazionale americana che svolge la propria attività nel settore della chimica. È strutturato in diverse società operative giuridicamente autonome e dispone sul territorio nazionale di vari stabilimenti di produzione nonché di una rete di filiali commerciali.

Gli uffici di direzione amministrativa e commerciale dell'intero gruppo hanno sede nel comune di Segrate (Milano) presso cui sono occupati circa un migliaio di dipendenti, quasi esclusivamente dirigenti, quadri ed impiegati. L'esecutivo del consiglio di fabbrica della sede di Segrate è stato sentito nel corso degli accertamenti ispettivi. Si è così appreso che alcuni lavoratori hanno promosso azioni giudiziarie lamentando una sottoutilizzazione rispetto alla qualifica professionale rivestita, denunciando perciò la violazione dell'articolo 13 della legge n. 300 del 1970.

Non è risultato invece che sia stato proposto alcun ricorso *ex* articolo 28 della legge n. 300, «Comportamento antisindacale del datore di lavoro».

Sono stati comunque esaminati i casi particolari dei contrasti insorti tra i singoli lavoratori e la direzione aziendale.

Sulla base dell'esame svolto, l'ispettorato ha espresso l'avviso che sia da escludere una strategia aziendale diretta a limitare l'attività sindacale e, in genere, le garanzie in materia disposte dallo Statuto dei lavoratori.

Esiste invece una serie di problemi di carattere individuale che traggono origine da aspre divergenze insorte per lo più tra impiegati direttivi con qualifica di «quadro» ed i rispettivi dirigenti.

Gli atteggiamenti ed i comportamenti da questi assunti, nell'intento di realizzare - secondo la propria personale impronta - la massima efficienza e produttività, non sono riconducibili alle direttive aziendali.

Emblematici al riguardo sono i casi di Davide Banchio, Roberto Paulotto e Renato Bucci.

Sono stati individuati altri rapporti che hanno dato luogo a contrasti. Si tratta dei casi che interessano l'operaio Nicola Lemma ed il tecnico Salvatore Mureddu. Il primo è in servizio presso il magazzino aziendale di Vignate (Milano) e lamenta di essere adibito a mansioni

dequalificanti. L'azienda sostiene che nell'unità lavorativa di Vignate non esistono adeguate posizioni lavorative compatibili con il suo stato di salute in realzione al quale, essendo egli affetto da ernia del disco, le mansioni da lui precedentemente espletate erano da giudicarsi controindicate.

L'interessato ha rifiutato l'offerta aziendale di trasferimento presso gli uffici di Milano San Felice dove sarebbe viceversa possibile affidargli mansioni equivalenti a quelle proprie della qualifica posseduta. Il lavoratore ha infatti ritenuto il trasferimento incompatibile con il suo mandato di rappresentante sindacale dell'unità lavorativa di Vignate. Della questione, su iniziativa del dipendente, è stato investito il giudice del lavoro.

Il lavoratore Salvatore Mureddu si è presentato direttamente negli uffici dell'ispettorato del lavoro di Milano, poichè il suo rapporto di lavoro era cessato anteriormente agli accessi eseguiti nell'azienda.

Secondo le sue dichiarazioni, nell'ultimo periodo del rapporto lavorativo avrebbe subito una dequalificazione professionale conseguente ad un suo stato patologico di salute (epicondilita) che gli avrebbe impedito di continuare ad esercitare le mansioni di tecnico di manutenzione delle apparecchiature per lo sviluppo delle lastre radiografiche. La vertenza si è caratterizzata per il mancato riconoscimento aziendale della certificazione medica di parte.

È risultato che l'azienda ha ritenuto di sottoporre a visita medica collegiale, ai sensi dell'articolo 129 del decreto del Presidente della Repubblica del 10 gennaio 1957, n. 3, in esito alla quale lo stesso è stato dichiarato idoneo all'attività di tecnico di attrezzature con l'unica controindicazione riguardante il sollevamento di pesi eccessivi.

Il lavoratore, comunque, ha approfittato della normativa sul prepensionamento ed ha risolto il rapporto di lavoro alla fine dell'anno 1989, pur riservandosi di adire le vie legali per il riconoscimento dei propri diritti.

A proposito dello spostamento delle ferie, è risultato che, in virtù di un accordo aziendale del 1985, il monte-ferie annuale deve essere esaurito entro il 30 giugno dell'anno successivo.

Nell'anno 1988 uno dei capi divisione ha emesso un ordine di servizio secondo il quale il personale dipendente avrebbe dovuto esaurire eventuali residui di ferie, tassativamente, entro la Pasqua dell'anno successivo. In seguito alla ferma presa di posizione dei rappresentanti dei lavoratori è stata però ristabilita, con successiva comunicazione, la situazione precedentemente concordata.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

DONAT-CATTIN

(3 dicembre 1990)

POLLICE. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere perchè il vice consolato d'Italia in Hartford (USA) non abbia ancora trasmesso al Ministero del tesoro il verbale degli accertamenti fatti il 12 luglio 1988

al signor Matteo Minnelli, pratica n. 2074665 - Conn. D.D. n. 3521081 e Posiz. Istr. n. 217255/NG.

(4-04559)

(13 marzo 1990)

RISPOSTA. - Il verbale reattivo agli accertamenti sanitari cui il signor Matteo Minnelli è stato sottoposto in data 12 luglio 1988 dal collegio medico di fiducia presso il vice consolato d'Italia in Hartford è pervenuto alla Direzione generale delle pensioni di guerra e dei servizi vari in data 19 ottobre 1988.

La predetta Direzione generale, per quanto riguarda gli accertamenti sanitari effettuati all'estero, deve sempre interpellare la commissione medica superiore, in quanto il collegio medico di fiducia nominato dal consolato competente per territorio procede, in base alla normativa vigente in materia, ad accertare la natura dell'infermità ed a fornire, della stessa, soltanto la valutazione in misura percentuale della diminuita capacità lavorativa.

Spetta, quindi, al suindicato superiore collegio medico, sulla scorta degli esiti relativi a tali accertamenti ed in base a tutti gli altri elementi risultanti dagli atti acquisiti alla pratica, stabilire la categoria di pensione spettante all'invalido in base alle tabelle di classificazione delle lesioni ed infermità annesse al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, modificate dal successivo decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, e dalla legge 6 ottobre 1986, n. 656.

Esaminati gli atti, detto superiore collegio medico ha espresso l'avviso che le affezioni riscontrate non raggiungessero, nel loro complesso, i limiti di ascrivibilità a categorie di pensione più favorevole dell'ottava categoria già in godimento del signor Minnelli.

Pertanto, in conformità del surriferito parere, l'istanza di revisione per aggravamento di infermità presentata dall'interessato è stata respinta con determinazione direttoriale n. 2867039 del 24 marzo 1990, approvata dal comitato di liquidazione delle pensioni di guerra nell'adunanza collegiale del 3 maggio successivo.

Copia di tale provvedimento è stata trasmessa, con nota n. 04770 in data 7 giugno 1990, alla competente autorità consolare di Hartford (USA), tramite il Ministero degli affari esteri, perchè ne curi la notifica nei confronti del signor Minnelli.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

BUBBICO

(30 novembre 1990)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere, in relazione alla questione della pubblicistica delle Forze armate, attività in cui vengono spese somme pari a tre volte quelle spese dalla NATO (con un immenso spreco di denaro e un inutile e controproducente aggravio del bilancio), quale senso sia da attribuire alla pubblicità della Marina militare in cui si reclamizza New York e se ciò corrisponda a interessi non delle Forze armate ma di agenzie turistiche. Quanto sopra anche in

relazione ad un corsivo che si legge su «L'Avanti» del 21 giugno 1990: «E intanto il nostro zio Sam in questo caso in versione marinaresca troneggia negli spazi pubblicitari delle nostre città con tono ammiccante: in questo cartellone appare un sottufficiale che da un oblò della sua nave scruta l'orizzonte. Che cosa scorge? Il porto di Taranto? No. Il Vesuvio? Neanche. Egli mira e rimira il golfo di New York e i relativi grattacieli. Ma tutto questo che senso ha?».

Per conoscere in particolare se esistano accordi tra le Forze armate ed agenzie pubblicitarie in particolare con interessi per gli Stati Uniti.

(4-05075)

(11 luglio 1990)

RISPOSTA. - Il manifesto pubblicitario, cui l'onorevole interrogante si riferisce, si colloca nel contesto delle attività promozionali per gli arruolamenti nella Marina militare e mira a richiamare l'attenzione dei giovani sullo spirito cosmopolita ed internazionale proprio della gente di mare. È noto che i programmi addestrativi delle marine militari di tutto il mondo comprendono crociere all'estero per abituare il personale ad operare in ambito internazionale.

Quanto al secondo punto dell'interrogazione si assicura che l'esecuzione di servizi pubblicitari per le Forze armate da parte di agenzie operanti nel settore avviene a seguito di gara, secondo le norme in vigore.

Il Ministro della difesa

ROGNONI

(28 novembre 1990)

POLLICE, CORLEONE. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che in data 24 aprile 1990 (quindi in piena campagna elettorale per le amministrative) si è svolto a L'Aquila un convegno dall'«imponente» titolo «Tecnologie avanzate e sviluppo della provincia dell'Aquila», cui hanno partecipato come relatori l'amministratore delegato della STET, dottor Principe, e il vice direttore generale della SIP, dottor Rea;

che allegato al programma si trovava un messaggio che recitava così: «A fine lavori l'amministratore delegato della STET, dottor Michele Principe, il vice direttore generale della SIP, dottor Tommaso Rea, il presidente del Centro Studi Luigi Sturzo, avv. Giampiero De Marinis, (che è anche colui che ha aperto i lavori dell'impegnativo e futuristico convegno!) sono lieti di averla ospite a cena, ristorante "Il Tetto" - L'Aquila»;

ammesso che sia accettabile che l'amministratore delegato della STET ed il vice direttore generale della SIP partecipino a tali iniziative chiaramente di propaganda elettorale,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quale ragione i due dirigenti dell'IRI dovessero essere anche lieti, come risulta dall'invito, di ospitare gran parte degli esponenti locali della DC che partecipavano al convegno;

quali siano state le spese per questo convegno e chi le abbia sostenute, comprese la lieta cena e la trasferta dei due dirigenti IRI che, indubbiamente, dato il carattere «risolutivo» del convegno, non hanno potuto esimersi dal partecipare.

(4-04891)

(5 giugno 1990)

RISPOSTA. - Al riguardo si comunica che le società SIP e STET, interpellate in merito, hanno riferito di non aver sostenuto alcuna spesa per il convegno CISL «Tecnologie avanzate e sviluppo della provincia de L'Aquila», per cui è da ritenere che il dottor Michele Principe ed il dottor Tommaso Rea abbiano partecipato al convegno stesso a titolo personale, e che, allo stesso titolo, abbiano diramato gli inviti segnalati dall'onorevole interrogante.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMÌ

(26 novembre 1990)

SANESI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che recentemente al dipartimento toscano delle Ferrovie dello Stato è stata depositata una petizione, firmata da circa 350 pendolari che usufruiscono giornalmente della linea Firenze-Borgo San Lorenzo;

considerato che tale petizione risulta giustificata dall'ultima riorganizzazione della linea in questione, riorganizzazione che ha procurato un aumento di disagio per l'utenza; per i tempi di percorrenza occorrono, infatti, circa 2 ore per coprire il tragitto Firenze-Borgo San Lorenzo, in sostanza 2 ore per 50 chilometri, con il risultato che i lavoratori sono costretti a perdere quotidianamente circa 4 ore in viaggio,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere onde rendere meno disagiata il servizio a favore di un'utenza in massima parte formata da lavoratori costretti a sopportare una tale e discriminante situazione.

(4-05011)

(3 luglio 1990)

RISPOSTA. - L'ente Ferrovie dello Stato riferisce che i ritardi registrati nel tratto di linea Firenze-Borgo San Lorenzo non risultano essere eccessivi come lamentato, ma contenuti tra i 6-7 minuti.

Comunque, con il completamento del CTC (controllo centralizzato del traffico) fra Pontassieve e Borgo San Lorenzo, previsto entro il prossimo anno, dovrebbe aversi una riduzione di circa 5 minuti nei tempi di percorrenza che in media oscillano tra i 60 e i 70 minuti, come riportato nell'orario ufficiale delle Ferrovie dello Stato.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(28 novembre 1990)

SARTORI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che, mentre da più parti qualificate si afferma che esistono ragioni e condizioni «forti» per operare una svolta quali la unificazione del Mercato europeo, la domanda potenziale di trasporto per ferrovia e quindi il suo risanamento e sviluppo che, se possibile, esalti la permanente funzione sociale del servizio ferroviario, si assiste al cinico disimpegno dello Stato ed alla perdurante crisi istituzionale delle Ferrovie dello Stato;

che la questione delle Ferrovie dello Stato non può prescindere da un quadro di riferimento complessivo che attiene al ruolo dei servizi nel nostro paese e ai problemi inerenti il processo di sviluppo dell'intero territorio e del suo governo, poichè, sempre più nella nostra società, la qualità dello sviluppo è condizionata dal livello qualitativo dei servizi che, come è già avvenuto per l'industria, debbono uniformarsi agli *standards* internazionali di efficienza e produttività;

che si pone quindi un problema di efficienza che, nelle aziende pubbliche, è certamente cruciale, perchè è vero che, spesso a causa della loro inefficienza, si sono creati servizi paralleli, i cui costi, quando funzionano, ognuno è in grado di misurare, e quando non funzionano (o funzionano non meglio di quelli pubblici) è sempre la collettività a pagare con abbondanti contributi;

che, quindi, è proprio per assicurare lo sviluppo nelle aree e nei settori dove il privato non ha convenienza ad entrare che l'impresa pubblica deve rimanere tale operando sul mercato per assolvere ad un servizio di pubblica utilità;

che non c'è dubbio, quindi, che occorre assumere le questioni della produttività e della ristrutturazione delle aziende come questioni strategiche per rilanciare i servizi pubblici, ma tali questioni non possono risolversi al di fuori di un riassetto dell'intero sistema. Solo così, infatti, si può ottenere un miglioramento dei servizi. Affrontare questa problematica, prevedendo essenzialmente tagli ai servizi e all'occupazione oppure indiscriminate forme di privatizzazione significa negare, nei fatti, quel necessario progetto di sviluppo dei trasporti che serve al nostro paese, e non garantisce un duraturo risanamento e una più alta competitività del sistema;

fatta questa necessaria e seppur ampia premessa, si deve con disappunto ed indignazione constatare che l'ampio comprensorio interregionale interessante il comune di Castiglione in Teverina (Viterbo), quelli di Baschi, Montecchio ed Alviano (Terni), definito a metà degli anni '80 in un convegno del Censis tenuto a Chianciano come una sacca di depressione economico-sociale preoccupante, è ulteriormente paralizzato da un indiscriminato taglio del servizio ferroviario. Infatti ai treni locali 5007, 12184 e 12192 soppressi dal 29 maggio 1989 si aggiunge ora la soppressione definitiva dei treni 7154, 7157, 12184 e 12191, decisa con l'entrata in vigore del nuovo orario a partire dal 27 maggio 1990;

considerato che è quindi doveroso pretendere una soluzione che tenga conto delle implicazioni economico-sociali del problema, esigendo l'istituzione della fermata facoltativa dei treni diretti 3310, 3313, 3316 e 3323 nella nostra stazione che, dal punto di vista strutturale, offre le più ampie garanzie per il ricevimento dei treni, ribadendo che se in

un anno, in nome di rigidi criteri economico-finanziari, sono stati soppressi ben 7 treni locali aventi fermata a Castiglione in Teverina, vale ben la pena di salvaguardare la peculiarità sociale del trasporto ferroviario, avendo quale unica conseguenza un'irrilevante perdita di tempo per i treni menzionati e la piccola necessità di dotare il personale di macchina e di scorta ai treni di idonea apparecchiatura per intercomunicare. Tali provvedimenti, non certamente costosi, ma sicuramente preziosi per l'utilità complementare generale del servizio reso, sarebbero compensati con un ritorno di immagine di efficienza, contribuendo decisamente agli scopi di risanamento e sviluppo del servizio delle Ferrovie dello Stato,

l'interrogante chiede di conoscere le decisioni che saranno prese dal Ministro dei trasporti.

(4-04871)

(5 giugno 1990)

RISPOSTA. - L'ente Ferrovie dello Stato riferisce che è proprio intendimento perseguire, in un contesto di migliore utilizzazione delle risorse disponibili, un processo di adeguamento dell'offerta alle effettive esigenze del mercato con obiettivi articolari per segmenti di prodotto e di mercato orientati anche ad un recupero graduale del trasporto merci a favore della ferrovia.

In tale ottica, per l'offerta viaggiatori relativa ai servizi locali, si è manifestata l'esigenza dell'espansione, da una parte, dei servizi pendolari ad alta frequentazione e, dall'altra, quella della contemporanea riduzione dei treni chilometro per i servizi a più bassa frequentazione.

Coerentemente con i suesposti criteri, con l'entrata in vigore dell'orario estivo 1989 è stata disposta la soppressione dei treni locali 5007 e 12184 in quanto venivano preceduti e seguiti a breve distanza di tempo da altri treni locali diretti; la soppressione del treno 12192 è stata solo formale dal momento che il servizio è stato mantenuto con il treno 3322 che ferma in tutte le stazioni eccetto Bassano e Baschi.

La soppressione dei treni 7157, 7154, 12191 e 12184 a partire dal 27 maggio 1990, è stata attuata per la loro costante scarsissima frequentazione; nel contempo è stato istituito il treno 7150 che parte da Orte alle ore 4,30 e arriva a Chiusi alle 5,32, in coincidenza con treno diretto a Firenze.

L'ente Ferrovie dello Stato precisa, inoltre, che i treni diretti cadenzati, istituiti sulla linea Roma-Firenze effettuano fermate nelle stazioni di Chiusi, Fabro, Orvieto, Attigliano ed Orte con collegamento da e per Roma sulla linea direttissima e che tali fermate coniugano in maniera efficace le esigenze di vasti comprensori (Siena e provincia, Trasimeno-Pievese, Alto Orvietano, Orvieto, Viterbo e provincia, Amerino) con la necessità, peraltro sollecitata dalla clientela, di contenere i tempi di percorrenza entro i limiti ragionevoli.

È, altresì, allo studio la possibilità di assegnare ulteriori fermate ai treni 7153, 3311, 3323 e 3316.

In ogni caso, qualora, per le località citate nell'interrogazione, fossero necessari provvedimenti restrittivi, nella logica dell'integrazione dei trasporti regionali, presso le stazioni di Orte, Attigliano, Viterbo e

Orvieto, stazioni di fermata di tutti i treni sia diretti che locali, potrebbero essere istituiti appositi servizi stradali a cura dei comuni, in collaborazione con la provincia o la regione.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(28 novembre 1990)

SIGNORI. - *Al Ministro della difesa.* - Il sottoscritto chiede di interrogare con urgenza il Ministro della difesa sulla decisione, resa nota ufficialmente dal comando della regione militare tosco-emiliana, di sopprimere entro l'anno in corso il distretto militare di Grosseto e di chiudere gli uffici dell'attuale caserma «Canzanelli».

L'interrogante pone in evidenza quanto segue:

1) se quanto comunicato dalla regione militare tosco-emiliana dovesse concretizzarsi, per la richiesta di documenti, di certificati e anche per avere delle semplici informazioni ci si dovrà rivolgere al distretto militare di Siena, che dista da Grosseto ben 75 chilometri e per raggiungere il quale occorre percorrere una strada detta «della morte»;

2) con tale decisione le genti della Maremma continuano ad essere ingiustamente mortificate ed isolate.

In conclusione l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda adoperarsi affinché a Grosseto rimangano aperti almeno gli uffici relativi al disbrigo delle pratiche correnti e affinché le incombenze per il reclutamento dei giovani di leva rimangano attribuite all'attuale sede di Pisa, evitando il loro trasferimento al distretto militare di Firenze.

(4-05440)

(18 ottobre 1990)

RISPOSTA. - La soppressione del distretto militare di Grosseto rientra in un complesso di misure organizzative, che si prefiggono lo scopo di realizzare un'organizzazione più snella e più efficiente che poggi su un minor numero di enti, ciascuno con un carico di lavoro tale da garantire un ottimale rapporto costo/efficacia.

In tale contesto, si è reso necessario accentrare le attività della leva/reclutamento a livello regionale. Considerato l'attuale ridotto carico di lavoro, il mantenimento in vita di un distretto presso la città di Grosseto è venuto a risultare antieconomico.

Presso la città di Grosseto, comunque, all'atto dello scioglimento del distretto rimarrà in vita un apposito nucleo stralcio il quale, oltre ad assolvere le previste incombenze amministrative, dovrà funzionare anche da «sportello informazioni» per il pubblico.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(29 novembre 1990)

VETTORI. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere:

se gli sia stato segnalato il servizio giornalistico di Fernando Mezzetti da Tokyo («La Stampa» di domenica 24 giugno 1990) circa la possibilità ammessa da Alexei Kirichenko, direttore dell'Istituto di studi orientali dell'Accademia delle scienze sovietica, che la stalinista burocrazia dei *gulag* per stranieri sia stata tanto efficiente da poter fornire, anche subito dopo il secondo conflitto mondiale, accurate notizie su località e numero dei prigionieri, compresi i morti distinti per nazionalità e grado;

se ritenga possibile utilizzare queste notizie per ottenere maggiori dettagli riguardanti i prigionieri di guerra italiani catturati negli anni 1914-43 e successivi.

(4-04998)

(3 luglio 1990)

RISPOSTA. - Da accurato esame dei documenti conservati presso l'Archivio storico dello Stato maggiore dell'Esercito non sono emersi elementi di conferma di quanto avrebbe detto il direttore dell'Istituto di studi orientali dell'Accademia delle scienze sovietica.

A tutt'oggi fonte attendibile in materia resta la pubblicazione «Note e documenti riguardanti i militari italiani prigionieri e dispersi in Russia», redatta nel 1958 dall'allora competente ufficio del delegato italiano presso la commissione speciale dell'ONU per i prigionieri di guerra. In tale elaborato vengono sinteticamente ma puntualmente descritte le attività degli organi istituzionalmente preposti alla trattazione del problema nonché l'atteggiamento e le conseguenti azioni delle autorità sovietiche.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(4 dicembre 1990)

VIGNOLA. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che facendo riferimento agli eventi disastrosi verificatisi nel comune di Grumo Nevano (Napoli) solo nel corso del corrente anno sono accaduti i seguenti episodi: il 28 gennaio 1990 si apriva una voragine alla via T. Spena, e un'altra in via Cadorna; il 16 febbraio 1990 si determinava lo sprofondamento di una parte di via Dalmazia; il 18 marzo 1990 un'altra voragine si apriva in via Principe di Piemonte angolo corso Garibaldi;

che tali luoghi, con altri precedentemente investiti da analoghi eventi, sono chiusi al traffico con grave disagio per l'intera città;

che già il Ministero della protezione civile ha inviato sul posto, per accertamenti, tecnici del gruppo nazionale difesa catastrofi;

che eventi gravi di tale natura si verificano in detta località con particolare intensità e frequenza determinando viva apprensione nella popolazione e disagi, cosicchè il consiglio comunale ha chiesto l'intervento del Ministero della protezione civile,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga, per garantire tranquillità e sicurezza al comune di Grumo Nevano, di affrontare, insieme con il sindaco e impegnando la regione Campania, quanto meno un urgente esame dei provvedimenti più opportuni e validi da adottare nella specifica situazione.

(4-04934)

(12 giugno 1990)

RISPOSTA. - Nel comune di Grumo Nevano è stato accertato da parte del gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, a seguito di appositi sopralluoghi avvenuti, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 120 del 1987, in data 13 luglio 1989 e 6 aprile 1990, uno stato diffuso di pericolo incombente per l'abitato urbano.

L'attuale indisponibilità di fondi a valere sulle disposizioni di cui alla citata legge n. 120 del 1987 non ha permesso, comunque, alcun intervento.

Si fa presente, tuttavia, che sarà cura di questo Dipartimento riesaminare con la dovuta attenzione la situazione *de qua* non appena la richiesta di rifinanziamento, avanzata nel corso del procedimento di formazione della legge finanziaria anno 1991, avrà avuto esito positivo.

*Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile*
LATTANZIO

(26 novembre 1990)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che con decreto del Ministro dei trasporti 28 settembre 1989, n. 1793, è stata approvata la spesa dell'importo di lire 1.457.670.000.000 per la corresponsione alle regioni, a titolo provvisorio, della residua quota disponibile del Fondo nazionale destinato al ripiano dei disavanzi di esercizio delle imprese di trasporto pubbliche e private che esercitano i servizi previsti dall'articolo 1 della legge 10 aprile 1981, n. 151;

che con il medesimo decreto è stato autorizzato l'impegno ed il contemporaneo pagamento dell'importo sopra indicato a favore delle regioni;

che il ripetuto decreto è stato registrato presso la Corte dei conti in data 23 ottobre 1989, per cui i singoli importi sono stati versati sul conto corrente che ogni regione destinataria intrattiene presso la Tesoreria centrale dello Stato;

che solo nell'ultima decade di dicembre 1989 la regione Puglia ha provveduto ad erogare alle imprese di trasporto pubbliche e private un acconto di modestissima entità dei contributi relativi al trimestre ottobre-dicembre 1989,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali siano le motivazioni per cui le erogazioni dei contributi di esercizio previsti dal Fondo nazionale trasporti avvengono con notevole ritardo rispetto alle scadenze;

2) quali siano le motivazioni per cui non è stato ancora emesso il decreto per la erogazione dei contributi di esercizio relativi alla prima trimestralità del corrente anno;

3) se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che la regione Puglia eroga i contributi di esercizio destinati alle imprese di trasporto pubbliche e private con notevoli e persistenti ritardi rispetto alla data di effettiva disponibilità delle somme trasferite dallo Stato, ponendo le medesime imprese in gravi difficoltà finanziarie, con conseguente ricorso al prestito bancario che si ripercuote negativamente e pesantemente sui costi di esercizio.

(4-04370)

(25 gennaio 1990)

RISPOSTA. - Si fa presente che non rientra nelle competenze di questo Dicastero entrare nel merito sia di eventuali ritardi da parte delle regioni, ed in particolare della regione Puglia, nell'erogazione alle imprese di trasporto pubbliche e private dei contributi di esercizio accreditati sul conto corrente che ogni singola regione destinataria intrattiene presso la Tesoreria centrale dello Stato, sia nella messa a disposizione, da parte di quest'ultima, dei fondi a favore dei vari assessorati ai trasporti.

Per quanto concerne poi la richiesta di erogazione di contributi per il corrente anno, si riferisce che dalla regione Puglia è stato promosso presso il TAR del Lazio un giudizio avverso il decreto interministeriale Trasporti-Tesoro del 6 febbraio 1989, n. 214.

Con detto decreto sono stati fissati i criteri di riparto del Fondo nazionale trasporti - parte esercizio - per l'anno 1988, adottando parametri ormai consolidati nel corso degli anni.

Pur non essendo prevista dalla legge 10 aprile 1981, n. 151, la possibilità di effettuare degli acconti, in pendenza di tale giudizio, è stata erogata a titolo provvisorio l'intera disponibilità 1989.

Anche per il corrente anno, è stato predisposto un primo acconto a favore delle regioni a statuto ordinario, per l'importo complessivo di lire 2.000 miliardi, pari a circa il 50 per cento del Fondo 1990.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(28 novembre 1990)

VISIBELLI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Con riferimento alla propria interrogazione (atto parlamentare 4-00805, riguardante l'adozione di provvedimenti, anche a livello comunitario, a sostegno dei produttori pugliesi d'olio d'oliva, presentata sin dal 16 dicembre 1987, nella seduta n. 57), essendo stati ampiamente superati tutti i previsti termini per correttamente e doverosamente fornire risposta da parte dei Ministri destinatari, l'interrogante chiede di conoscere:

1) i motivi che hanno determinato tali gravi ritardi;

2) il verificarsi di quali circostanze lo scrivente dovrà attendere per ottenere risposta alla suspecificata interrogazione a risposta scritta.

(4-05181)

(31 luglio 1990)

VISIBELLI, SPECCHIA. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.*
– Preso atto della gravità della situazione determinatasi nel settore della olivicoltura, soprattutto in questo momento particolare della raccolta del prodotto, il quale riveste una rilevanza fondamentale per la economia pugliese e in particolare per quella barese;

considerate le difficoltà nelle quali si trovano i produttori di olive a causa del crollo dei prezzi, della contemporanea elevazione dei costi di lavorazione e della invendibilità per la massiccia presenza sul mercato di olio di provenienza estera, a volte utilizzato come olio da taglio, in sostituzione di quello locale, con notevole pregiudizio per la qualità e la commerciabilità dell'olio extravergine pugliese,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali provvedimenti siano stati adottati in merito a quanto innanzi esposto;

2) se non si ritenga opportuno con urgente tempestività dare disposizioni per più rigidi controlli sul mercato per la tutela della genuinità del prodotto italiano e per una corretta utilizzazione dell'olio straniero;

3) se non sia doveroso attivare più incisive iniziative di sostegno a livello comunitario per il prodotto italiano.

(4-00805)

(16 dicembre 1987)

RISPOSTA (*). – Va innanzi tutto rammentato che nella campagna olivicola cui gli onorevoli interroganti si riferiscono si è verificata una eccezionale produzione di olio di oliva, con conseguente grave crisi di mercato, depressione dei prezzi e blocco quasi totale delle contrattazioni del prodotto nazionale.

A ciò deve aggiungersi che, in sede CEE, nel quadro delle misure restrittive adottate per far fronte alla situazione del bilancio fortemente deficitaria (stabilizzatori agricoli), a partire dalla campagna 1987-88 è stata decisa la sospensione dell'intervento nei primi otto mesi della campagna, assicurando l'intervento stesso soltanto negli ultimi quattro mesi, in un periodo, cioè, lontano da quello in cui l'olio è ottenuto e messo in commercio.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, facendosi carico delle difficoltà in cui si sarebbero trovati i produttori per l'impossibilità di conferire all'intervento, aveva predisposto un provvedimento con il quale veniva concesso, con fondi nazionali, un contributo alle spese di stoccaggio, giudicato però non compatibile dalla commissione CEE con la regolamentazione comunitaria, con conseguente blocco del provvedimento stesso.

Nelle campagne successive la produzione di olio di oliva è stata notevolmente inferiore, e non ha pertanto riproposto la medesima situazione e i connessi problemi.

Per quanto, quindi, concerne la tutela della genuinità del prodotto, il Regolamento (CEE) n. 1915, del 1987, recepito dalla normativa

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

nazionale con decreto interministeriale 31 ottobre 1987, n. 509, nel fissare le nuove denominazioni e definizioni degli oli di oliva, obbligatorie per tutti i paesi membri dal 1° novembre 1987, ha posto le basi per una più efficace difesa della qualità e genuinità degli oli di oliva, creando i presupposti per la necessaria trasparenza nella commercializzazione del prodotto.

È da aggiungere che, come noto, la Commissione agricoltura del Senato ha approvato nella seduta del 27 giugno 1990 una proposta di legge, nel testo risultante dall'unificazione delle proposte di iniziativa dei senatori Lops e Busseti per una disciplina del riconoscimento della denominazione di origine controllata degli oli di oliva vergini ed extravergini, proposta attalmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento (atto Camera n. 4950).

In merito ai controlli mirati a combattere le diverse frodi attuate nella produzione e commercializzazione dell'olio di oliva, l'attività dell'ispettorato repressione frodi di questo Ministero ha consentito, nel corso dell'anno 1987, l'individuazione di una vasta organizzazione che operava a danno della CEE per indebite percezioni dell'aiuto comunitario al consumo dell'olio di oliva, nonchè l'incriminazione di numerose persone.

Nel periodo più recente (1989 - primo quadrimestre 1990) sono state controllate 4.010 ditte, 168 delle quali sono risultate non in regola con la vigente normativa, ed analizzati 1.154 campioni di olio di oliva, 135 dei quali risultati irregolari.

Le irregolarità più ricorrenti rilevate riguardano la miscelazione di oli di semi con oli di oliva, venduti poi con la denominazione di olio di oliva o di olio extravergine di oliva. Non infrequente è risultata, inoltre, la commercializzazione di olio propagandato come prodotto di qualità proveniente da zone geografiche tradizionalmente vocate all'ottenimento di produzioni qualitativamente superiori, ed invece risultate di tutt'altra provenienza, non esclusa l'importazione.

A questo ultimo proposito, si precisa che, sempre nel periodo 1989 - primo quadrimestre 1990, sono stati svolti specifici controlli di qualità alle frontiere su 163 ditte.

In tale ambito si procede altresì, a seguito di specifiche segnalazioni, ad indagini straordinarie volte a verificare la qualità dei prodotti importati, in particolare per evitare che oli di oliva non commestibili vengano, mediante nuove tecnologie illecite, resi idonei al taglio con oli vergini commestibili e successivamente come tali messi in commercio.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SACCOMANDI

(20 novembre 1990)
